

BOLLETTINO
SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XX - N.° 5-6

TRENTO - Via Mancini, 109

SETTEMBRE - DICEMBRE 1957



FONTANA A LEVICO
(1900)



BOLLETTINO SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI

SEZIONE del C.A.I.

Anno XX Settembre - Dicembre 1957

SOMMARIO

P. MARZANI: Il nuovo rifugio sul Finonchio . . .	pag. 1
I. GREYTER: La Valle di Fiemme e la Magnifica Comunità	» 3
A. BENINI: La « Via delle Bocchette »	» 7
G. STROBELE: Soluzioni per il prolungamento della « Via delle Bocchette » .	» 9
A.S.: Poesie dialettali trentine	» 11
C. COLÒ: La « Direttissima » della Paganella	» 13
G. GABRIELLI: Scuole d'alpinismo	» 15
M. PAOLI: Il Festival dei film della montagna . .	» 16
e.m.: Ricordando Giuseppe Cristofolini, susatino . .	» 24
G. BONINSEGNA: Il Biaena	» 26
F.M. CASTELLI-TERLAGO: Ernesto Lorenzi	» 28
Cronaca alpina	» 30
Vita della SAT	» 33
Attività delle Sezioni . .	» 39
<i>In copertina</i> : Fontana a Levico (1900)	

Comitato redazionale: Bezzi Quirino, Greyter prof. Italo, Ongari ing. Dante, Scotoni Ettore, Stenico dott. Scipio, Tambosi Giovanni Battista.

Direttore: Carlo Colò

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti: Annuo L. 300.—
Sostenitore „ 2.000.—
Una copia „ 100.—

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

Ai Soci ed alle loro famiglie i più fervidi auguri di Buon Natale e Capodanno.

A tutti la preghiera di voler versare la quota sociale per il 1958 con cortese sollecitudine per poter ricevere regolarmente il « Bollettino della SAT » e la « Rivista del CAI ».

La quota sociale per il 1958 è stata stabilita in lire 1200, per i soci ordinari (estero lire 1500).

Familiari di soci ordinari e giovani fino ai 24 anni lire 500 (senza diritto alle pubblicazioni sociali).

Per nuovi soci aggiungere la tassa d'iscrizione di lire 300 fino al 30 giugno. Dal 1 luglio al 30 novembre lire 500.

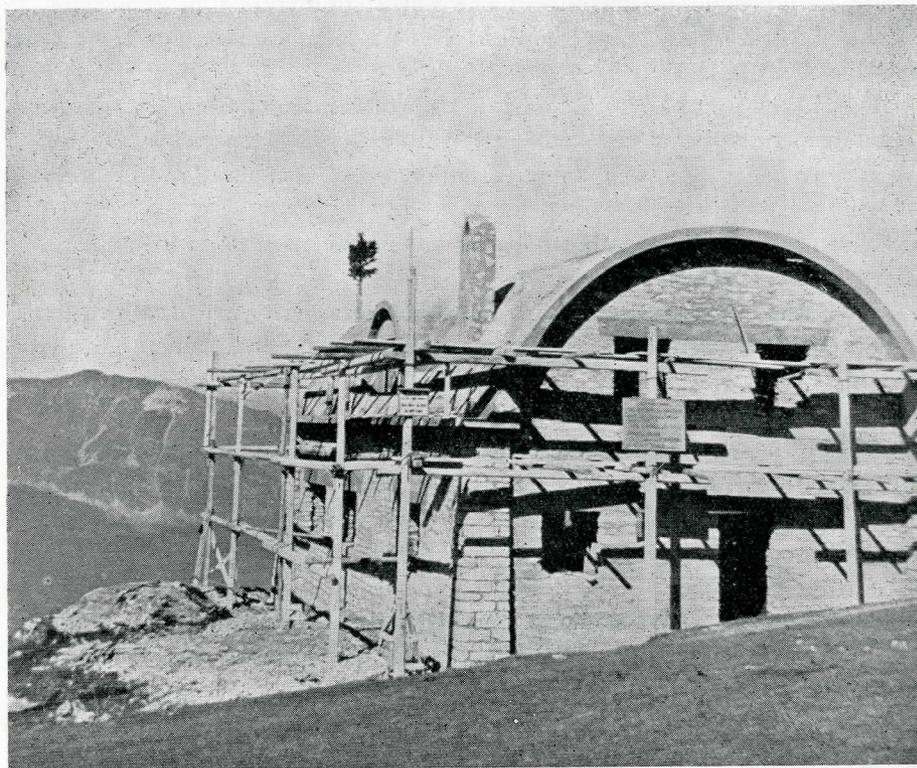
BOLLETTINO
SOCIETÀ ALPINISTI TRIDENTINI
SEZIONE del C.A.I.

ANNO XX - N.º 5-6

TRENTO - Via Manzi, 109

SETTEMBRE - DICEMBRE 1957

IL NUOVO RIFUGIO SAT SUL FINONCHIO



(foto Tobia)

La ricostruzione dei Rifugi di alta montagna, particolarmente se ubicati in punti chiave, ha costituito sinora l'impegno preminente della SAT: qualcuno sta per sorgere anche là dove mancava sinora. Ora che si è fatto, per

la maggior parte ad alta quota quanto corrispondeva ai bisogni più impellenti, è giusto che anche i punti di maggior interesse turistico o panoramico, ancorchè a minore altitudine non vengano abbandonati, e ciò tanto meno, se già in precedenza valorizzati dalla stessa SAT.

E' il caso del Rifugio Fabio e Fausto Filzi sul Finonchio (m. 1603), distrutto in parte per danni bellici ed in parte per atti vandalici, nel 1940-45, che dopo un voto espresso dall'Assemblea della Sezione di Rovereto, ottenne il contributo regionale per una graduale ricostruzione.

I lavori, iniziati nell'agosto di quest'anno, sono stati interrotti nell'ottobre col completamento delle murature e della volta semicilindrica di copertura, escluso il manto.

Il Rifugio, che assumerà funzioni di ristorante-alberghetto, per chi vi sale da Rovereto-Moietto, da Terragnolo o dall'altipiano di Folgaria, e sarà aperto nella stagione estiva, comprenderà a pianterreno una saletta con oltre 40 posti a sedere e bancone per bar, cucina, servizi e nel piano superiore, incluso nella volta, un dormitorio che potrà suddividersi in camerette, se ciò si dimostrerà utile, per complessivi 10-12 letti, camere per il custode, servizi e ripostigli.

Davanti ed a nord-ovest del Rifugio, verso valle, un'ampia terrazza costituirà la dipendenza del ristorante. Per future possibili necessità maggiori si potrà provvedere con una rotonda collegata al Rifugio da un corridoio coperto.

Tutto sarà vegliato dalla nuova antenna ripetitrice della TV, che sorge in prossimità della cima, a 30 metri dal rifugio.

La forma è rettangolare, con muri di pietrame a vista e volta semicilindrica in travi prefabbricate di cotto armate e cappa di cemento, da rivestire in lamiera zincata e verniciata. Durante i periodi di chiusura le finestre saranno chiuse con saracinesche di ferro.

Per chi aveva già preso familiarità col vecchio Rifugio a tipo di chalet, racchiudente un'ampia veranda vetrata, in gran parte costituito da strutture in legno, le caratteristiche costruttive ed estetiche del tutto diverse di questo rifugio pure ideato, come l'altro, da chi scrive, possono sembrare strane. Ma, indipendentemente dal fatto che si deve tener conto delle male intenzioni di visitatori fuori stagione poco delicati e... rapaci, che consigliano di eliminare quanto asportabile o facilmente vulnerabile, uno chalet o villetta più o meno movimentata, accanto all'imponente verticalità dell'antenna, sarebbe riuscita sminuita e fuori stile: meglio questa forma più solida, liscia ed elementare.

Si conta, purchè non manchino aiuti, di completare l'opera entro l'estate del 1958.

Pietro Marzani

LA VALLE DI FIEMME E LA MAGNIFICA COMUNITÀ

Chi viene in Fiemme per la profumata selva di San Lugano o vi giunge salendo le rampe della strada di Castello e gira le basse pendici del Badalò, apre lo sguardo sul panorama di Fiemme, sulla luminosità della valle larga e inondata di sole, sui prati pettinati e verdesmeraldini, sui boschi che fanno da cornice, chi s'affaccia a questo panorama come a noi è felicemente accaduto, non può non rimanere estatico, pensoso, colpito dall'armonia che spira dalle cose vive e non vive, raggiunta con perfetta fusione.

Qui certamente natura non è matrigna, non è avara, non è in lotta coll'uomo che la sfrutta, termini che io non so accettare nè qui, nè altrove. Direi che qui natura è la madre, o meglio la casa, il focolare, la vita. Madre, casa, focolare e vita che sono gli oggetti del nostro affetto, delle nostre cure, del nostro amore.

Tutta la storia di Fiemme è come permeata di questo affetto, di questo attaccamento delle genti alla loro Valle, che con tenacia e strenua volontà difesero da ogni straniero. Che salvarono e preservarono da ogni intromissione, da ogni servitù, da ogni contagio. Uomini liberi, in una valle, in una grande casa libera.

Più che alla geologia ho preferito accostarmi, con voi, brevemente, come è nostro costume di montanari, alla storia di Fiemme e della sua gente.

La Val di Fiemme costituisce la parte mediana del solco tracciato dall'Avisio nelle montagne dolomitiche. Dalla Fedaia a Lavis, lungo gli 83 km. del suo corso, il torrente delimita tre settori vallivi: l'alta valle di Fassa, la media valle di Fiemme, la bassa valle di Cembra. Fiemme costituisce quindi il settore mediano, che geograficamente corre tra la stretta all'altezza di Capriana e la stretta del Forno, tra Predazzo e Moena.

Due catene di monti, più o meno continue, la cingono: A oriente la catena porfirica del Lagorai, a occidente quelle porfiriche della Pala di Santa, della Rocca e il gruppo dolomitico del Latemar.

L'Avisio scorre nella grande piega montana, nello scavo del fondo valle, qua ampio e ciottoloso, qua stretto e roccioso, alla quota di circa 1000 m.

Poche e difficili le vie d'accesso alla Valle di Fiemme, l'impervia ed angusta Val

di Cembra, lo stretto passo di San Lugano, una scoscesa strada per Trodena e Val d'Adige. A oriente le montagne di Fassa e di Primiero, sono naturali baluardi a difesa.

E' chiaro dunque che proprio nella sua morfologia la valle di Fiemme, trovò le cause del suo isolamento, della sua sicurezza. Fu natura ad offrire ai Fiemmesi il distacco dal corso impetuoso della millenaria storia della nostra terra trentina. Fu natura che offrì difesa al costume, alla lingua, alle tradizioni, all'indipendenza della valle, così come offrì casa e nutrimento.

Campi di cereali, distese di prati, neri manti di boschi costituirono le basi per la vita della gente di Fiemme.

Quando fu popolata per primo la valle? Sfortunatamente pochi sono i reperti e dubbiosi sono gli storici. Certo uomini del Sud, forse Liguri, o Veneti, Italici comunque furono i primi abitatori!

Carano, Varena, Daiano sono i centri più antichi dove essi si insediarono, o cercarono rifugio perchè sospinti da altre popolazioni. Qualche raro oggetto trovato a Panchià ci dice che l'uomo era in Fiemme già all'età del bronzo.

Anche i Romani dovettero comparire di rado in Fiemme. Vi ebbero poca influenza lasciandovi scarse tracce, monete a Tesero, qualche arma, qualche tomba.

Però spetta allo storico romano Plinio il merito di averci lasciato la prima notizia storica documentata su Fiemme. Egli nomina tra i popoli soggiogati dai Romani tra l'anno 15 a.C. e l'anno 5 dopo Cristo, anche i Flamonenses, gli abitanti di Fiemme. La tradizione vuole anche che presso Ziano sorgesse in epoca romana un villaggio — Cornejanum — sepolto nel 369 d.C. da una frana caduta da Vallaverta.

Ma Roma non lasciò qui nè monumenti, nè fori, nè strade. E questa mancanza di tracce della civiltà romana, così numerose ed eloquenti in Val d'Adige, dimostra ancora una volta l'isolamento e il poco interesse che la valle suscitava così nei Romani, come negli altri popoli, che numerosi transitarono per Val d'Adige dopo la caduta dell'Impero. Fiemme era una valle alta, sconosciuta, ricca di selve, di agguati, difficile a raggiungerli. Ai popoli che scendevano in Italia dal Settentrione essa ricordava troppo le loro valli, le loro foreste. Non per queste venivano in Italia, ma per il sole, la pianura e i colli caldi e soleggiati.

In quei primi secoli dell'era volgare giunsero in Fiemme, da Oriente attraverso San Pellegrino, genti cadorine, bellunesi, friulane; immigrati ai quali Fiemme, non molto popolata, diede ospitalità generosa. Questi immigrati, con probabilità esuli che avevano preferito l'esilio al servaggio, fondarono Cadubio, Perarolo, Friul, borghi che nei nomi ricordavano omonime località cadorine, bellunesi, friulane.

Furono forse gli immigrati veneti i portatori nella Valle della fede cristiana. Si dimostrano infatti storicamente prive di fondamento le voci delle evangelizzazioni in Fiemme di San Prosdocimo, San Vigilio, e San Lugano, il santo della gentile leggenda dell'orso che fu sì di passaggio per Fiemme e sostò al passo omonimo, dove sorse in su onore una delle più pittoresche e antiche chiese della Valle.

Neppure il dominio dei Longobardi; nè quello dei Franchi, nè il breve periodo di vita del Regno Italico ci parlano di Fiemme.

La storia ci viene in aiuto coi primi documenti solo coll'aprirsi del II millennio, cioè dopo il 1000. Nel 1027, data importante per noi Trentini, l'Imperatore di Germania, Corrado il Salico, premia la fedeltà del Vescovo di Trento, Udalrico, concedendogli in feudo il Comitato Trentino, ivi comprese le terre di Fiemme. E' l'anno di nascita del potere temporale dei Vescovi, che già prima d'allora, come ci dicono i documenti, avevano beni in Fiemme. Ma da quel momento l'interesse per la valle va accentuandosi e nasce una gara tra Vescovi e Signorotti laici a chi entra per primo in Fiemme, tanto più che la tenace resistenza dei Valligiani, le difficoltà d'accesso, l'isolamento accennavano a diminuire. I Signorotti di Egna, gli Enn e gli Eppan, già vi avevano messo piede, penetrando da Cembra e da Trodena, vi avevano eretto « more solito » i primi manieri, come quelli di San Giorgio e di Castello, e vi possedevano beni e diritti.

I Vescovi di Trento

La storia ci dice anche che i Vescovi di Trento, venivano a passare i caldi mesi estivi a Cavalese e nella Valle, i loro legati, riscuotevano tributi.

La valle divenuta da allora oggetto di una penetrazione lenta, ma continua, ora pacifica, ora violenta; Vescovi e Signorotti vi costituiscono privilegi, vi costruiscono fortificazioni, vi conseguono beni e diritti.

Trodena, Capriana, Valfioriana, Castello sono già in mano ai « foresti » e a Cavalese viene il Vescovo, che ha anche un casone a Ziano.

Immaginate quante volte tutti i « vicini » della valle, erano così chiamati gli auten-

tici fiemmesi originari, si saranno radunati sul prato della Chiesa parrocchiale di Cavalese a discutere con lo Scario e i Regolani, assisi al « Banco della Reson », sulla condotta da tenere.

Era in gioco la vita stessa della valle, l'indipendenza della Comunità, indipendenza difesa dai padri per secoli e secoli come il bene supremo, la ragion di vita del popolo. Come si poteva opporre il popolo della valle, all'invadenza della Curia e delle corti, alla prepotenza delle armi? Opponendo armi alle armi? La saggezza dei vecchi prevalse e l'astuzia montanara ideò quella che, modernamente sarebbe chiamata una ritirata strategica. Concedere in tempo al nemico, sacrificando qualchecosa, la possibilità di trattare, di venire a patti. Si decise di intavolare trattative col Vescovo allo scopo d'arrivare ad una convenzione duratura. Due anni durarono le trattative tra i rappresentanti di Fiemme e il Vescovo di Trento, Chebaro. Finalmente il 13 luglio 1112 si firmano a Bolzano quei « Patti Ghebardini » — dal nome del Vescovo Ghebaro — che diventano la « Magna Charta » dei Fiemmesi. Adalpreto, conte del Tirolo, funge da avvocato della Chiesa.

Coi « patti ghebardini », i Fiemmesi si impegnarono a pagare al Vescovo di Trento, oltre alle altre rendite e ragioni che egli già godeva in Fiemme, il tributo annuo di « 24 arimanie » cioè del necessario in natura o in denaro occorrente a mantenere per un anno, 24 armigeri. Il Vescovo, da parte sua, avrebbe inviato in Fiemme, due volte all'anno, un suo Galstaldione ad amministrare giustizia e s'impegnava ancora a rispettare tutte le libertà, i diritti, le prerogative dei Fiemmesi, in perpetuo, e ad esonerare la valle, da Trodena fino al ponte della Costa sopra Predazzo, da ogni e qualsiasi gabella, imposta, tassa e dazio.

Quelle 24 arimanie annue ben valevano l'indipendenza politica civile ed amministrativa di Fiemme. E per di più v'era la vertezza che i patti, che sancivano una certa tutela morale e politica del Vescovo su Fiemme, avrebbero costituita una difesa contro la prepotenza dei Nobili.

Non furono contemplati nei patti, e non vi parteciparono, gli abitanti di Anterivo, Capriana, Valfioriana, Stramentizzo, che non facevan parte della Comunità. Neanche Moena è menzionata, perchè forse appartenente allora alla diocesi di Bressanone. Da « Trodena fino al Ponte della Costa » era scritto nei patti, perchè questi erano i confini della Comunità.

Quei patti furono la salvezza della piccola Repubblica di Fiemme. Durarono ben 700 anni, fino al 1807, quando l'incalzare dei tempi nuovi, il premere di nuovi even-

ti politici ed economici, tolsero d'autorità ogni valore a quella Magna Charta.

Malgrado i Patti non mancò più volte in Fiemme la necessità di difendere e colle armi e col diritto le loro libertà. Lotte contro la prepotenza dei Signori di Egna, lotte contro gli astuti raggiri dei Vescovi che si erano visti sfuggire la preda, lotte coi tedeschi di Nuovatedesca, lotte contro i Primieroti per l'invasione dei pascoli a Bellamonte, lotte contro i castelli e le rocche, contro il blocco economico, che impediva la fluitazione del legname attraverso l'Avviso. Quanto costa la libertà!

Francesco Vigilio Barbacovi giureconsulto, Carlo Antonio Pilati giureconsulto, sono nomi noti ai Trentini. Ma qualcuno di essi forse ignora che il primo era l'avvocato del Vescovo di Trento, che il secondo era l'avvocato della Comunità e che la loro lotta, per l'abolizione da una parte, e in difesa dei patti ghebardini dall'altra, portò nel 1795 il dibattito fino a Maria Teresa d'Austria, la quale sanzionò a favore di Fiemme, contro il Vescovo di Trento.

Fu però questa l'ultima vittoria dei Fiemmesi nella lotta per le patrie libertà, per la loro indipendenza ecc.

E' il 1° maggio 1807 quando sale a Cavalese, con poteri discrezionali, certo Giuseppe Torresanelli da Stenico, Commissario del Governo Bavarese. Il Tirolo infatti dopo la pace di Presburgo del 1805 è stato ceduto alla Baviera. Davanti a lui Scario e Regolani devono prestare giuramento di fedeltà. E' il primo colpo. Un mese dopo, il 1° giugno il Commissario comunica l'ordine del Governo con cui sono aboliti Statuto, Scario, Regolani, Assemblee, tutta la struttura della Comunità, quindi la Comunità. Resterà solo un cassiere per l'amministrazione dei beni patrimoniali.

Ma alla promulgazione della legge sulla coscrizione obbligatoria la misura trabocca. Scoppiano sommosse, rivolte, il Commissario passa un brutto quarto d'ora. Le armi hanno ragione della resistenza dei Fiemmesi. 50 predazzani sono pubblicamente bastonati sulla piazza di Cavalese e incarcerati a Verona.

Nel 1810 Napoleone costringe la Baviera a cedere il Tirolo al Regno Italiano. E anche Fiemme vede la costituzione dei municipi, il matrimonio civile, la coscrizione obbligatoria.

Nel 1815 il Congresso di Vienna, eliminato Napoleone, assegna il Trentino all'Austria, quale parte della Contea Principesca del Tirolo. Cessano di esistere i municipi, ritornano i Comuni, il matrimonio religioso. Al Codice Napoleonico subentra il Codice Austriaco. La Comunità ha

un Presidente eletto ogni 3 anni che ne amministra i beni, coadiuvato dai Capi Comuni. Poco più di 100 anni dopo, il 9 novembre 1918, dal balcone del Palazzo della Magnifica Comunità sventola la bandiera d'Italia portata tra i monti di Fiemme dal IV Gruppo Alpini.

Le istituzioni comunitarie

Nella storia di Fiemme, il perno della vita della Valle, il motore primo, lo strumento di cui i Fiemmesi possano giustamente sentirsi orgogliosi, fu la Comunità.

La sua nascita risale senza dubbio ad alcuni secoli prima del 1000, ed è presumibilmente da attribuirsi alla naturale evoluzione delle relazioni e delle necessità della vita sociale: amministrazione del patrimonio comune, distribuzione degli utili, salvaguardia dell'istituto della proprietà collettiva, assegnazione e riconoscimento di privilegi agli oriundi, chiamati «vicini», ai quali solamente erano riconosciuti i pieni diritti politici.

La popolazione abitava in borghi, in masi, in valli. Cavalese e Tesero, furono sin dai tempi remoti i borghi più importanti e costituirono, coi loro masi e ville, i primi 2 Comuni autonomi, Regole. Predazzo, che sorge dopo la scoperta delle miniere di rame della Bedovina, diventa Regola nel 1315. Altre regole erano Trodena e Castello. Più tardi entrò nella Comunità anche Moena.

Inizialmente tutto il territorio della valle, da Trodena a Paneveggio, fu proprietà della Comunità. Solo nel 1213 la Comunità passò in proprietà alle Regole quei territori da cui esse erano circondate, e consentì che le Regole amministrassero in modo indipendente tali beni. Rimasero sempre in amministrazione e in proprietà della Comunità circa 20.000 ha. di terreno, costituiti da boschi e da pascoli. Più tardi, per giungere ad una più facile ed equa distribuzione degli utili di un così ingente patrimonio, le Regole vennero raggruppate in 4 quartieri, costituiti in modo che ciascuno comprendesse circa lo stesso numero di abitanti.

La Comunità o Comune, a cui il popolo affidava il potere di governo, aveva naturalmente le sue gerarchie, le cariche dello Stato.

Capo della Valle e Capo del Governo era lo Scario, che aveva i poteri quasi sovrani e che durava in carica 1 anno. Accanto a lui il Cancelliere - Notaio della Comunità, 9 Regolani de Comun, 26 *de star delle Ville*, 9 saltari de Comuni e un numero vario di Saltari dell' *vil e*.

Lo Scario era nominato il 1° maggio dai Regolani de Comun e dalle Ville nel

Palazzo del Principe Vescovo a Cavalese. Prima della nomina dello Scario i Regolani delle Ville (erano i consiglieri) nominavano i Regolani de Comun e i Saltari de Comun (Guardie). Anche questi, con lo Scario, duravano in carica 1 anno.

I Regolani delle Ville invece (Consiglieri Comunali) erano nominati dai censiti aventi diritti politici «i vicini», il 22 febbraio di ogni anno. Amministravano la casa pubblica, pignoravano e facevano pignora.

La giustizia era amministrata da 4 *giurati de banco*, da 10 *giurati* del Consiglio, da 3 *ufficiali*. Giudice era il Vicario di Fiemme, rappresentante del Vescovo o il suo Gastaldione.

Ogni sabato, assistito dallo Scario e dai giurati, il Vicario teneva udienze e sentenziava al «Banco de la Reson», costruzione che andò poi distrutta. Oggi il «Banco de la Reson» è quell'insieme esagonale di panconi di pietra, nel parco della Chiesa Parrocchiale. Tale banco non è meno antico di quello scomparso. Là si riunivano in Comun General lo Scario e i Regolani, davanti a tutti i vicini della valle, seduti sul prato, una volta all'anno per votare nuove leggi e prendere le decisioni più importanti.

Questa la struttura gerarchica della Comunità, struttura che qualcuno sostiene essere di origine longobarda. Per molti secoli la Comunità non ebbe Statuto, nè leggi scritte. Si rēsse su norme consuetudinarie tramandate da padre in figlio, da foco a foco, come erano chiamate le famiglie. Solo nel 1480 Zuane Rotello raccolse in latino leggi e regolamenti. Un codice vero e proprio venne compilato nel 1613. Era diviso in 3 libri: Del Comun; del Civil; del Penal. Il più importante era il primo «Del Comun» che fissava i compiti della Comunità. In sostanza i compiti erano 2; difendere l'indipendenza della Comunità e amministrarne e conservarne il patrimonio.

L'economia

Quel patrimonio era la natura; foreste, acque, pascoli, animali; uniche risorse collettive della valle, ma quali risorse. Nessun popolo nostrano capì chiaramente, come lo fecero i Fiemmesi, che la salvezza e la vita presente e futura stava nel patrimonio forestale, nel suo sfruttamento, ma anche nella sua conservazione.

E il merito più grande fu di averlo capito quando il legname non era ancora merce preziosa. Ma venne il tempo in cui l'umanità ebbe, come ha, fame di legno, di alberi, di tronchi. Quanti stati europei possono vantarsi di aver saputo salvare i loro boschi? Quanti non si sono trevati

quasi totalmente disboscati per il taglio eccessivo ed irrazionale delle foreste? E gli Stati si sono accorti di questo fatto appena da un secolo. Non può allora fare a meno di stupirci e di meravigliarci il sapere che Fiemme aveva le sue leggi forestali ancora prima del 1000 Norme precise e severe per i quantitativi di legname da tagliare, per l'epoca dei lavori nel bosco, per la condotta del legname. Documenti del 1270 parlano di legname fluitato sull'Avisio fino ai Vodi, ossia al porto.

Venezia, grande importatrice di legname da Fiemme, chiamò la Comunità «la Magnifica sorella».

A Cembra i campi — a Fiemme i boschi — a Fassa i pascoli — così si diceva e con ragione.

Per Fiemme il bosco fu tutto, fu la vita. Ben lo sapevano i nemici della valle, che più volte tentarono di affamarla, proprio cercando di impedire l'esportazione del legname, in cambio del quale entrava il pane, il vino, il vestito, e tanti quattrini.

Ad un certo momento i Fiemmesi compresero che per poter esportare il loro legname ci voleva una strada vera e propria. E la strada venne. Nel 1859 fu aperta la strada da Ora a Predazzo attraverso San Lugano. Più di 1 milione di Fiorini costò l'opera, ma l'aumento dei traffici e dell'esportazione in pochi anni coprì il debito. Nel 1916-18 i prigionieri di guerra serbi e russi costruirono la ferrovia.

Questa in troppo succinte parole la storia della Comunità di Fiemme e della valle. Con maggior ricchezza di dati e più larga competenza vi potrebbe dire di essa il signor Nino Franzellin, Sindaco di Cavalese a cui rivolgo un ringraziamento per quanto attinsi dal suo bel libro «Fiemme attraverso i Secoli».

Per finire acconsentite che io, non abituato alla storia, ma alla geografia, ritorni al motivo che sul principio di questo mio dire proposi. Il tema dell'armonia tra l'uomo e la natura, l'eterno binomio.

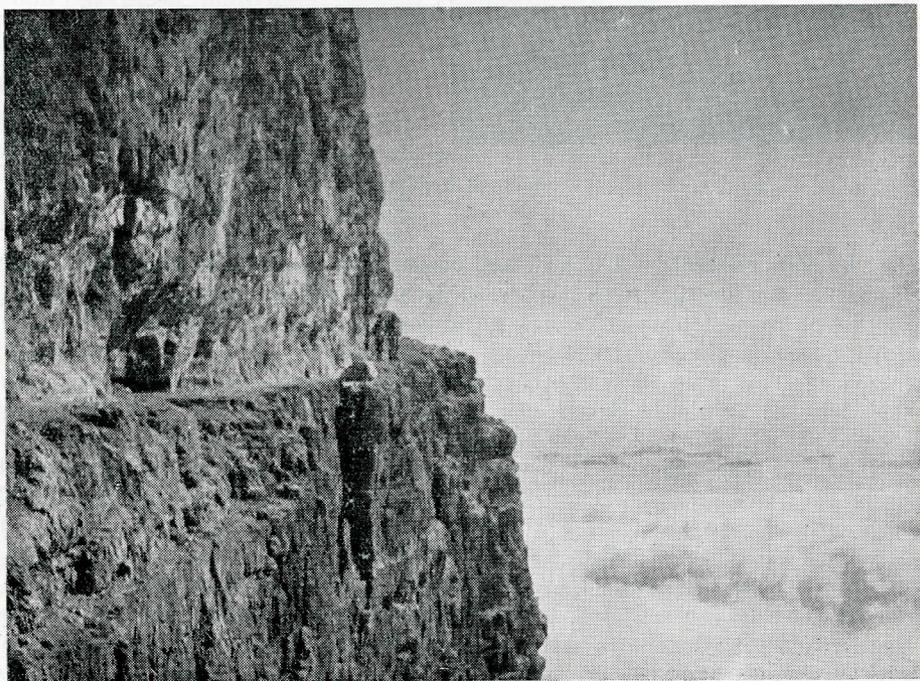
Per qualcuno questo richiamo alla natura saprà di stinta poesia e di romantiche consuetudini. Io invece sono convinto che il tema natura è non solo vera poesia, ma anche palpitante realtà. Non solo per noi Satini, che della natura alpestre ci vantiamo innamorati, non solo per voi fiemmesi che nella natura e dalla natura avete tratto storia e civiltà e vita, ma per tutti gli uomini che abitano il pianeta e che ancora non abbiano perduto, nella rincorsa di vaghe irraggiungibili chimere, il senso della divina misura.

Italo Gretter

LA "VIA DELLE BOCCHETTE,"

Gli alpinisti che trent'anni or sono compivano la salita del Campanile Basso inserivano nella tabella di marcia il tempo — ed anche la fatica — necessarie per risalire i lunghi e ripidi canaloni che portavano dalla Val Brenta o dal sentiero della Sega Alta alla Bocchetta.

Nel 1937, Otto Gottstein generoso ammiratore delle montagne dolomitiche, mise a disposizione i fondi che consentirono di aprire il sentiero a lui dedicato il quale rese infinitamente più facile il raggiungimento dei punti d'attacco delle varie importantissime cime che si snodano in gigantesca catena verso nord.

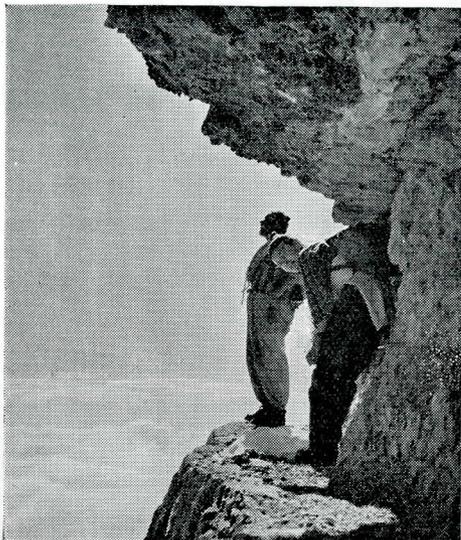


(foto Bisti)

La frequenza degli alpinisti e degli arrampicatori si moltiplicò subito in misura superiore al previsto. Il compianto Arturo Castelli proseguì l'opera del Gottstein con lavori che facilitarono l'accesso al Campanile Alto fino sotto alla Bocchetta Bassa degli Sfulmini.

Dopo questo punto cengie e ghiaioni, sempre sotto le tormentate guglie degli Sfulmini, consentivano di procedere oltre, senza però avere alla fine una precisa mèta di arrivo, perchè un diedro colossale con pareti a picco, precludeva ogni possibile passaggio in quota.

Ma la volontà dell'uomo, mai sazia, cercò di procedere oltre. « Ruit per vetitum » avrebbe detto il vecchio Orazio, ed un primo tentativo di avan-



(foto Bisti)

zata, per il quale vennero elargite delle somme dal Principe Ruffo, fu arrestato dalle vicende di guerra che assorbirono mezzi e inibirono ogni ulteriore iniziativa.

L'idea, ripresa nel 1954, venne tradotta in atto con l'apertura di una vera e propria cengia artificiale larga circa 80 cm. ed alta 2 metri scavata nella roccia a picco nel profondo diedro. Questo breve ma difficile tratto venne dedicato alla memoria della signora Carla Benini de Stanchina, la prima donna italiana che salì sul Campanile Basso.

Ma il problema del passaggio completo fino alla Bocca dei Armi a quota 2740 (e quindi alla Vedretta dei Sfulmini ed al rifugio Brentei) doveva essere affrontato con un ulteriore sforzo.

La sede centrale del C.A.I., ben comprendendo quanto fosse importante il completamento di questa importante e spettacolare « Via delle Bocchette », metteva a disposizione dei fondi, ed altrettanto fece il Consigliere del C.A.I. dott. Gianvittorio Fossati Bellani, incaricando la S.A.T. di proseguire i lavori. Nell'autunno 1957 questi venivano completati con le medesime caratteristiche di ampiezza del tronco precedente e dedicati al nome di Bartolomeo Figari, valoroso alpinista ed allora Presidente Generale del C.A.I. Ambedue i nuovi percorsi vennero muniti di una corda metallica fissata nella roccia a monte per dare maggior senso di sicurezza e quale reale sostegno nel caso particolare di tratti innevati.

La « Via delle Bocchette », che ha preso questo nome perchè collega gli impervi passaggi fra i versanti est ed ovest del Gruppo di Brenta (Bocchetta del Campanile Basso, Bocchetta del Campanile Alto, Bocchetta Bassa degli Sfulmini, Bocchetta Alta degli Sfulmini e Bocca dei Armi), ha tali prerogative di grandiosità suggestiva per l'alta quota e gli scenari dolomitici che ad ogni svolta si presentano, per il contatto immediato che l'alpinista in divina solitudine, ha con i torrioni di roccia dai nomi più celebrati, da costituire un percorso unico nelle nostre Alpi, capace di dare brividi di delizioso stupore.

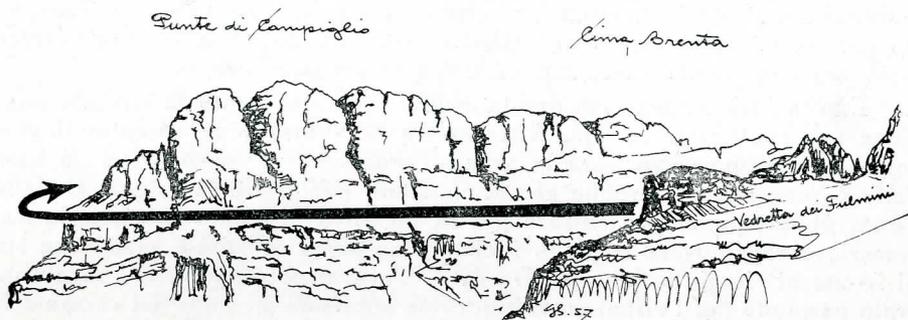
L'inaugurazione ufficiale è stata fissata per l'estate prossima e sarà di degno coronamento di un'opera, o almeno di una parte di essa, che rappresenta la illustrazione più viva e completa del Gruppo di Brenta.

E qui, ricordando i nostri morti ed i nostri caduti della montagna, mi piace chiudere queste brevi righe con le parole di Guido Rey:

« Essi non hanno cessato di ascendere. E la fantasia e la Fede ce li figura sulle falde del monte faticoso che continuano a salire, salire verso sommità inesplorate, fino ad un luogo altissimo e sereno ove non giunge il gelo e si calma ogni dolore ».

A. Benini

SOLUZIONI PER IL PROLUNGAMENTO DELLA "VIA DELLE BOCCHETTE,,



La « Via delle Bocchette » è ormai tanto conosciuta nell'ambiente alpinistico e tanto s'è scritto, che potrebbe parere superfluo tornare sull'argomento. Il progetto della « Via delle Bocchette », completo, cioè dal rifugio 12 Apostoli al Passo del Grostè, e forse, perchè no, oltre fino al Peller, poteva sembrare un'utopia, se si tien conto della solita cronica deficienza di mezzi che paralizza od almeno diluisce nel tempo la realizzazione di tutte le opere del CAI. Ora che molti « sentieri », come sono chiamati i vari tronchi della Via, sono ormai un fatto compiuto si può tornare sull'argomento ed esaminare le varie soluzioni che s'offrono per il proseguimento dei lavori, lasciando da parte i soliti famigerati « mezzi ».

Siamo arrivati alla Bocca dei Armi con il « sentiero Figari » ed ora in qualche modo si troveranno i fondi per proseguire. Ma come proseguire? La prima soluzione, quella del progetto originale, prevedeva di attraversare la vedretta dei Sfulmini, valicare il costone della Cima Molveno e traversare sulle rocce dello Spallone la Vedretta dei Brentei. Da qui salire fin quasi in vetta alla Cima Brenta e quindi percorrere la gran cengia della parete Est e scendere alla Bocca di Tuckett. E ci fermiamo qui per ora, per non mettere il carro innanzi ai buoi.

C'è un inconveniente, o meglio, quello che era il percorso originalmente ideato contrasta con un principio che dovrebbe essere norma, nel campo alpinistico. Infatti la SAT è sempre stata contraria a costruire sentieri, attrezzati, che portano in vetta e le ragioni, sempre alpinisticamente parlando, sono ovvie. Arrivare con un sentiero attrezzato sulla cengia Garbari equivale, quasi, arrivare sulla vetta.

Era stata prevista un'altra soluzione la quale è oggetto del presente articolo e che non era mai stata annunciata prima.

Nella mente degli ideatori la « Via delle Bocchette » è una via d'alta quota che s'addentra fra le cime del gruppo, ne tocca le bocchette, collegandole fra loro, e avvicina alle basi di partenza gli attacchi delle vie di arrampicata, aprendo nel medesimo tempo ai meno esperti, il suggestivo ambiente della roccia nuda fino ad ora riservato ai soli rocciatori. Ma niente cime. La conquista della vetta, indipendentemente dal grado delle difficoltà, ognuno se la deve guadagnare.

Dopo il preambolo che a qualcuno sembrerà inutile, e forse lo è, vediamo la seconda soluzione prospettata, per il proseguimento della Via oltre la Bocca dei Armi.

La Cima Brenta protende verso sera la lunga cresta che culmina nelle Cima Mandron e Campiglio, delle quali un accidentato paretone di quattrocento metri precipita sulla Vedretta e la conca dei Brentei. Anche questo paretone è striato da cenge quasi orizzontali, larghe talune, più esigue altre, ma tutte tagliate da canaloni e spaccature profonde.

Ed è appunto attraverso questa cengia che si prospetta la seconda soluzione per continuare la Via. Attraversata la Vedretta dei Brentei il percorso seguirebbe verso sera la grande cengia che è poco sopra la base della parete, attraverserebbe alcuni canaloni, per girare lo spigolo O delle Punte di Campiglio per entrare poi in un altro profondo canalone, attraversarlo e raggiungere il piano inclinato cosparso di grandi massi che sta di fronte ai rifugi Tuckett. La Bocca di Tuckett potrebbe essere raggiunta tanto passando per i rifugi omonimi, come seguendo le cenge del versante N della Cima Massari e delle Torri della cresta NO di Cima Brenta.

Per la parte tecnica c'è poco da dire. Occorre soprattutto conservare anche a questo tratto della « Via delle Bocchette » il carattere dei sentieri già costruiti; non aprire una mulattiera, ma un sentiero attrezzato, con accessi un po' aerei, che facciano da « filtro » e sconsiglino a proseguire chi soffre di vertigini e chi non ha un minimo di pratica di montagna.

Non è stata presa ancora una decisione, non s'è scelto ancora un tracciato piuttosto che un altro. Bisognerà anzitutto fare una ricognizione e forse trovare qualche altra soluzione tecnica per affrontare qualche passaggio. E qui proponiamo senz'altro, per un certo canalone, un ponte sospeso del tipo « himalaiano ».

G. Strobele

ANCHE I PICCOLI RIFUGI SONO RIFUGI DELLA SAT

Scorrendo la statistica della frequenza dei rifugi della SAT, che ogni anno si pubblica su questo Bollettino, si rileva che i piccoli rifugi sono i meno frequentati anche dai nostri soci. E' vero che forse non offrono ricetto ad una grande comitiva, tuttavia non sono per questo meno attrezzati e meno accoglienti. Anzi forse per questo sono per taluni di noi più cari: conservano ancora quella familiarità e quel calore che in certi altri rifugi non c'è più. E non è a dire che non si trovino i gruppi ricchi di bellezze naturali e di ricordi.

Se i nostri vecchi li hanno costruiti, vuol dire che erano posti frequen-

tati ed alpinisticamente di primo ordine. Sono luoghi in parte ancora selvaggi e che conservano quella tranquillità e quell'ambiente, che altrove viene a mancare. Ma forse perchè scomodi questi rifugi sono poco visitati, tanto da render dura la giornata, non certo comoda, del custode che si è assunto l'incarico di gestirli.

Poichè anche questi, forse fra i più vecchi, sono rifugi della SAT, sono quindi rifugi nostri, sia impegno nostro e delle Sezioni frequentarli, perchè non siano trascurati e possano ampliarsi e ritornare alla loro primiera attività.

ti.bi.

POESIE DIALETTALI TARENTINE : ALTA ANAUNIA
STORIA NÓNESA ANTICHIA (*)

L'era l'an treizentrentòt.
San Romièdi e 'l ceregòt
i spetàva San Vegìli,
che da Trent niva de trot
co la mula e 'l so fagòt
e con áutri doi trei mili.

Aruàdi su a Sanzèn
i á cromptà diès chiàri 'n fen
par far fieteràr le mule.
I à poussà 'n mezz a la piazza
e magnà 'n tuèch' en fughiàzza:
puéch' formènt e tante bule.

Pássa íu 'n sanzenièr
e 'l bon Sant el gh'i domanda:
«En chiarità, da che banda
es l'embròchia pò 'l sentièr
par nar ént al Santuári?
«Sti ch'i 'nzì l'è vossi afari!
— el gh' respònd — e 'l tira 'n nanda.
Es fa arènt 'n ost, su, da Sáuter
e, sémper a ca domanda,
el respònd: «Ma!...», e no 'l dis áuter.
'N ámen dopo, ún, su, da Vass
el gh' respònd: «Ma nét... dría 'l nass!»

La passienza ànch' d'en gran Sant
no la dura pù che tant:
gh'i era íu, dria la fontana,
'na gran pozza plena 'n lòchia;
ént, es ghi vedéa na rana
e 'n limòc en la so sbróchia.

«Tuèi da Vass, el sass, no 'l sass
chel sentièr che 't digh'i mi?»
«'L sai senz'áuter! come no?
ma par voi no fon en pass!»
«'Mbèn, la védes íu ca páuta?
passa ént e, 'n bot ént, sáuta!»

—el ghi dis chel gran prelàt. —
L'eva nanch' mess ént en pè
che el 's sent nar giò de drè,
e, a véderse 'n ciavàt,
'l sàuta e 'l cìgh'ia come 'n mat.
(Che pio-pio, 'l puèr limociàt).

Chel gran Sant, co 'l so bon cuèr
'l á bu sùbit compassion,
e 'l gh'i á dit: «Vèi fuèr, vèi fuèr!
mi 't pardóni, a condiziòn
che 'm inségnies chel sentièr;

va là, fáimel sto sarvis,
 si vuès nar en paradís».

Dít e fat: da 'n brut ciavàt
 sáuta fuèr 'n sóz omnàt.
 «Tuèi da Vass — el gh' dis chel Sant —
 amò 'n bot et priègh'i tant,
 tant par mi che la me gent,
 si ás cossiènta puèch' o tànt,
 et mossàrme chel sentièr:
 o me 'l mósses, o 'n sarpènt
 et vedràstus straformà!»
 Chel da Vass, sácra... formént!
 el gh' respònd a grínta áuta:
 «Mi, farài chel che vuèi mi:
 chiapiu voi? íu la è, la páuta!»
 La passiènta 'd chel gran Sant
 l'è duràda árch' massa tant:
 Chel da Vass, en men che 's dis
 straformà l'è 'nt en brut bis...

Da la pozza 'n la fontana
 con en sáut sbríssa la rana;
 el limòç, el 's scònt sòt còç.
 Da 'l grignàr, a chésta sena,
 San Vegili 'l va 'n dresch'iena,
 e 'l'è tut et bon umór.

Gh'i è passà po' árch' chel furór
 con chel bis; e 'nzí 'l gh'i dis:
 «Tuèi da Vass, si no te plàss
 restàr sèmpèr íu 'n sarpènt
 e vuès viver da cristiàn,
 't racomàndi... o, miei, 't comàndi
 et nir fuèr da chel pautàn!»
 «Si ordinàu, voi árch' paghiàu,
 come i usa árchia chest' an;
 dít mò súbit: cànt em dáu?»
 El crezièu? enzi 'l gh' respònd
 chel brut zuch' d'en luteràn!
 'L sacratàri del prelàt
 l'era íu tut contrafàt
 a sentir chel brut auzièl,
 e, auzànt i òcli al zièl,
 el gh'i dis: «L'è 'na gràn crós!
 ch'i no 's pert demò la ós...
 Dal Banàl (1), líbera nòs,
 ma pù amò, da chei dal Nòs!»

A. S.

(1) Nel Banale (Giudicarie) S. Vigilio missionario s'era, poco prima, miracolosamente sottratto alla lapidazione, fuggendo verso Trento.

(*) Vedi: *Guglielmo Bertagnolli*, Poesie e poeti della Val di Non: «La pleu d Sanzen», p. 176, Trento, Monauini, 1912.

La "Direttissima", della Paganella

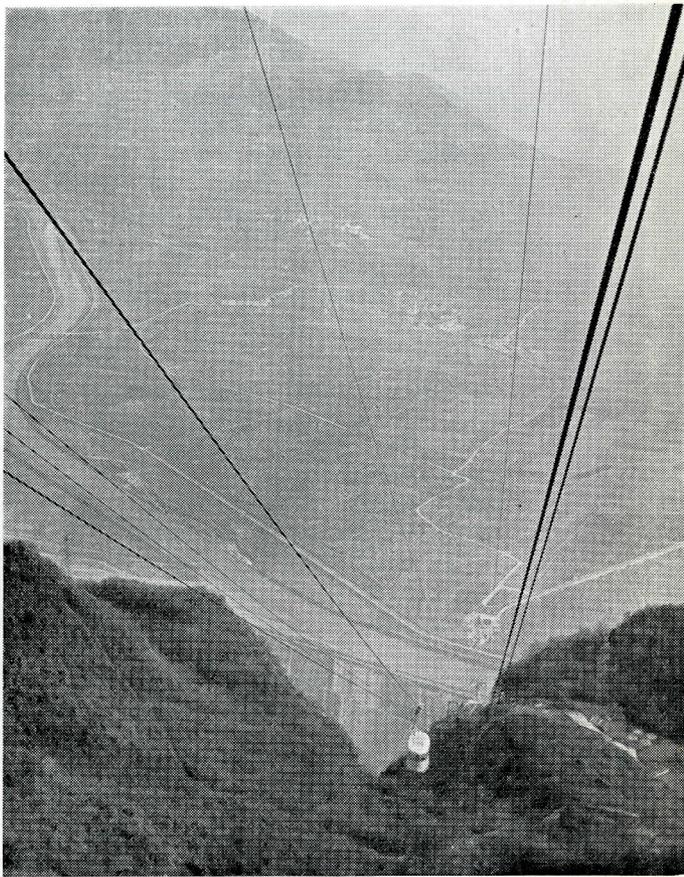
La Paganella ha avuto, domenica 3 dicembre, la sua grande giornata. La funivia, voluta dal Consiglio comunale di Trento nel 1954, validamente propugnata dal Sindaco dott. Nilo Piccoli, che a quest'opera con il presidente della Società Funivie, dott. Gaetano Mantovani, ha legato il suo nome, ha avuto il battesimo ufficiale, presente per il Governo il Sottosegretario Cajani assieme alle autorità regionali, provinciali e cittadine.

L'ingegno umano ha così esercitato il suo dominio anche su questo imponente belvedere trentino — il cui nome portato sulle ali d'una canzone popolare è conosciuto ormai dovunque — ed è sorta un'opera che può annoverarsi fra gli impianti più arditi del mondo alpino.

Per la storia, vogliamo ricordarne gli artefici: il progettista ing. Carlevaro, il direttore dei lavori ing. Rolando Segatta, l'impresa Mazzalai, così come ricordiamo chi per primi guardarono coraggiosamente alla Paganella consci di rendere un grande servizio all'alpinismo trentino: i costruttori del primo rifugio.

E fra tutti Cesare Battisti, che a nome anche del socio Sisinio Ramponi, raccolse l'idea lanciata su «L'Alto Adige» il 17 luglio 1902 da Guido Emer, e fu tanto felice nel sostenerla da riscuotere l'immediato, unanime consenso dei soci della «Rododendro» — sorella minore della SAT — nella riunione del 29 gennaio 1905, e far nominare, seduta stante, il comitato per l'erigendo rifugio, e lo studente Mario Ambrosi, morto in terra straniera che con il suo legato dava modo alla «Rododendro» di costituire il primo fondo per quest'opera. Lo slancio poi con il quale vennero sottoscritte da soci e cittadini le azioni da 20 corone fu tale da permettere pochi mesi dopo l'inizio dei lavori.

A poco a poco un punto nero, che noi ragazzi guardavamo giorno per giorno, s'innalzava sulla vetta: prima confondendosi quasi con la grigia dolomia, poi, finalmente alto come una torre, visibile non dalla sola città ma da gran parte del Trentino.



(foto F.lli Pedrotti)

Da allora la Paganella entra nella storia del paese: diventa patrimonio di tutti. E quando a mezzogiorno del 16 settembre 1906, sette giorni prima della sua inaugurazione, un fortissimo nubifragio fa crollare un angolo del rifugio, è un dolore da tutti condiviso al quale si reagisce prontamente.

Così il 19 luglio 1908, alla presenza di oltre un centinaio di persone, con il presidente della «Rododendro», Giulio Emer e il presidente della SAT Guido Larcher viene aperta «sulla montagna tutta bella» l'ospitale casetta che in due soli mesi viene visitata da più di mille persone. Devastato durante la guerra, restaurato dalla SAT e dedicato a Cesare Battisti il 3 luglio 1921, demolito per sostituirlo con quello attuale costruito sulla «Roda» nel 1932, il rifugio sta ora per adeguarsi alle maggiori fortune della Paganella, non nuova agli assalti dei mezzi meccanici. Poichè, come tutti sanno, è merito principale di Antonio Cembran, di Pio Giovannini e di altri loro degni collaboratori l'aver avvicinato per primi il rifugio alla città con gli impianti Zambana-Fai-Dosso Larici aprendo al gran pubblico — diciassette anni dopo che Cesare Battisti l'aveva auspicato (vedi «Bollettino della Rododendro», anno V, n. 3, 1908, pag. 46) — come scriveva il compianto Antonio Pranzelores, che della Paganella fu l'impareggiabile illustratore — «una magnifica pagina del gran libro della Natura, uno dei più bei capitoli — quello delle Alpi divine, fregiata di una impareggiabile miniatura — le Dolomiti!».

Da allora mezz'ora di viaggio piacevolissimo in funivia ed altrettanti minuti di comodo sentiero hanno sostituito per tutti — e senza rimpianti — l'aspra Val Manara, che in poco meno di 3 chilometri obbligava ad alzarsi di 700 metri!

Ora, con la nuova funivia la Paganella diventa una delle più interessanti attrattive europee, un richiamo turistico di primo ordine: un volo di sogno di 3400 metri; e superato un dislivello di 1900 metri in soli 8 minuti, ecco, come canta Pierluigi Galli:

*«...se vede 'l ziel,
i torenti e le vedrete,
va l'ociada, va 'l pensier
del confin fin a le strete.
Da 'na banda trenta laghi
e d'Asiago l'Altipian
e da l'altra San Martin
e zò zò fin a Milan!...».*

Carlo Colò



*La «Roda» della Paganella e il Rifugio «Cesare Battisti»
prima della costruzione della «Direttissima».*

SCUOLE D'ALPINISMO

Quando sulla montagna un alpinista muore si scatena in valle la bufera e l'opinione pubblica risveglia e agita il problema di come evitare le disgrazie in montagna e ne progetta mille soluzioni. Ma le soluzioni non sono molte e il problema è delicato perchè esso ha al centro l'attività alpinistica. E' questa un'esperienza essenzialmente libera ed individuale, che sta ai vincoli sociali come il cane sta al gatto. L'uomo imbocca il sentiero della montagna per essere solo, per conoscere e sentire se stesso in un mondo immobile. A ragione è quindi insofferente di essere inseguito anche lassù dalla società nella veste di un carabiniere che gli chieda la patente per il terzo grado o gli verifichi la punta dei ramponi. La massima parte delle soluzioni prospettate sono appunto di questo genere: controlli, permessi, patenti. Il mondo degli alpinisti, ossia la gente che è dentro lo spirito della montagna, dimostra però, in contrasto forse coll'apparenza, di avere il passo più leggero di molti altri, avviandosi a risolvere efficacemente il problema in modo da non distruggere il valore essenziale dell'esperienza alpinistica che è la sua quasi selvaggia libertà.

Voglio dire delle Scuole di Alpinismo e del Soccorso Alpino, la misura di sicurezza preventiva e quella successiva che appunto perchè intervengono prima e dopo, proteggono l'alpinista lasciandolo però libero e solo sulle sue montagne.

Conosciamo già il soccorso alpino, la capillare organizzazione e i meriti. Se esso è un'istituzione necessaria, la Scuola d'Alpinismo è un'istituzione intelligente perchè tende a educare l'alpinista insegnandogli a misurare le sue forze e quelle della montagna e a farne un obiettivo e umile confronto.

In questo modo i limiti che la società pone all'alpinista nell'intento di proteggerlo non sono esterni e quindi poco efficaci e lesivi della libertà di salire, ma interni. Essi modellano la coscienza dell'alpinista che, unita alle cognizioni tecniche di salita, costituisce la protezione più efficace e meno

coercitiva. Quattro uomini vecchi di montagna che dicono ad altri meno esperti come si sale, come si assicura, come ci si orienta e come si soccorre, questo è in definitiva una scuola d'Alpinismo. Quantunque tanto semplice e naturale la Scuola è poco diffusa.

Quando la ragione di questa diffidenza non è l'orgoglio, senza dubbio il maggiore nemico dell'alpinista, essa è forse quella spiegabile ritrosia di iniziare un'azione perfettamente libera ed individuale qual'è quella alpinistica, passando attraverso l'istituzione disciplinata e collettiva di una Scuola. Molti dicono: «impara meglio chi impara da sè e sulla montagna questo è necessario per non rovinare tutto il bello della faccenda». Possiamo rispondere che se in molte discipline umane l'apprendistato autodidattico può essere più utile, nell'alpinismo questo è escluso; perchè nell'alpinismo non ha valore il consueto detto: «sbagliando si impara», bensì un detto più reciso e crudele: «sbagliando si muore».

Volevamo dire con questo che la Scuola di Alpinismo è necessaria come principale misura protettiva dell'alpinista, ma non che la Scuola sia una macchina destinata a sfornare alpinisti. Essere alpinisti vuol dire essere dentro lo spirito della montagna e sentire il proprio girovagare per i monti come una meravigliosa forma di vita. La Scuola non può dare questa particolare costruzione dello spirito, questo valore. Essa può dare le cognizioni tecniche e la limpida coscienza della propria misura davanti alla parete, che sono i mezzi perchè un uomo, senza giocare a rimpattino con la morte, possa inseguire per i sentieri della montagna, i suoi valori, e costruire la sua personalità di alpinista. Soccorso Alpino e Scuola d'Alpinismo sembrano quindi essere le misure di protezione dell'alpinista più efficaci e nello stesso tempo più generose nel lasciare che l'esperienza alpinistica viva e si consumi nel necessario ambiente di completa libertà.

Giulio Gabrielli

Il Festival dei film della montagna

Impegno d'onore e orgoglio di Trento



La VI edizione del « Festival dei films della montagna e dell'esplorazione » ha riconfermato la validità dell'iniziativa affrontata con tutto l'impegno dalla città di Trento e alla quale Trento ha dato con orgoglio il suo nome.

Il Festival ha infatti consolidata la sua importanza percorrendo una parabola ascendente, segnando di anno in anno tappe che sono salite di volta in volta più in alto e per le quali i riconoscimenti sono stati sempre più chiari, più vasti e autorevoli. Tanto è che l'eco della manifestazione trentina squilla ormai non più solo in Europa, ma pure in Asia e in America, come in Australia ed in Africa; sicchè da tutti i continenti si registra ormai la fiduciosa partecipazione di quanti s'appassionano al tema che il Festival ha posto a sua insegna caratterizzatrice e mantiene a qualificare gli scopi d'una funzione esaltatrice della montagna nella sua più genuina espressione e d'ogni impresa che conduce gli uomini alla ricerca di conoscenze nuove, e all'approfondimento di nozioni e di indagini nel mondo che ci circonda.

Dal 7 al 13 ottobre il Festival è riuscito a presentare quanto di più nuovo e alettante la passione e la tecnica cinematografica internazionale hanno realizzato traendo ispirazione dalla montagna e dall'esplorazione. Le opere iscritte sono state 128 appartenenti a

22 Nazioni. I films presentati sono stati 56 e il livello medio delle opere proiettate è stato tale da soddisfare l'aspettativa degli esperti e la Commissione cinematografica del Club Alpino Italiano, che si è apertamente felicitata per il successo.

Una giuria internazionale qualificata e severa, presieduta da Giulio Cesare Castello e composta da Hans Ackermann, Gianni De Tomasi, Marcel Ichac, Andrzej Munk e Guido Tonella si è compiaciuta per l'elevato numero di Nazioni concorrenti e che hanno consentito di presentare al Festival un vasto panorama; fra le opere concorrenti essa ha tenuto in particolare considerazione *The Conquest of Everest* di Tom Stobart, opera che ha segnato una data nella storia dell'esplorazione e del cinema di montagna, sicchè ad essa è stata aggiudicata la Coppa del Presidente della Giunta regionale.

Il « Gran Premio Città di Trento », di un milione, è stato assegnato — per il formato ridotto — a *Hommes et Cimes du Perou* di Lionel Terray francese; e nella stessa categoria sono stati premiati, nell'ordine, *Le monde sauvage de l'Alpe* di Renè Pierre Bille e *Ski et Animes* di Denis Bertholet, ambedue elvetiche e *Sinfonie in Weiss* del germanico Oskar Kulken, mentre al film *Disteghil* di Alfred Gregori, inglese, è toccato il premio riservato al miglior amatore partecipante per la prima volta al Festival di Trento.

Il Giappone ha vinto il Rododendro d'Argento — per il formato normale — col film *The Ascent of Manaslu* di Kajiro Jamamoto; e la Genziana d'Oro è stata aggiudicata a un film *La grande muraglia* di Mario Fantin e Guido Guerrasio, mentre la Genziana d'Argento è toccata a *Addio Zambana* di Bruno Rasia; il Nettuno d'Argento — per l'esplorazione — è stato assegnato a pari merito a *Sahara di Pierre Gout*, francese, ed a *Ruf del Goetter* di Dietrich Wawrzyn, germanico. Premiati sono stati anche *Freyr* del belga Gubert Bastin, *L'ultimo Paradiso* di Folco Quilici, *Il picco della Vittoria* dei russi E. Pokrovski e V. Pustalov, *Narty Gips Zakopane* della Polonia e *Gletscherflug* del germanico H. Dieter Schiller.

Ma, oltre che per il valore delle opere, il Festival è assurto al successo anche con la presentazione della retrospettiva di Arnold Franck, che è stato il caposcuola geniale del film di montagna in Germania e di cui è stata constatata la validità delle opere a tanti anni di distanza dalla loro nascita grazie allo scrupolo d'interpretazione della montagna; sicchè l'ormai anziano regista ha avuto a Trento un caloroso e pieno riconoscimento del merito e — a ricordo del Festival — una grande medaglia d'oro appositamente coniatata.

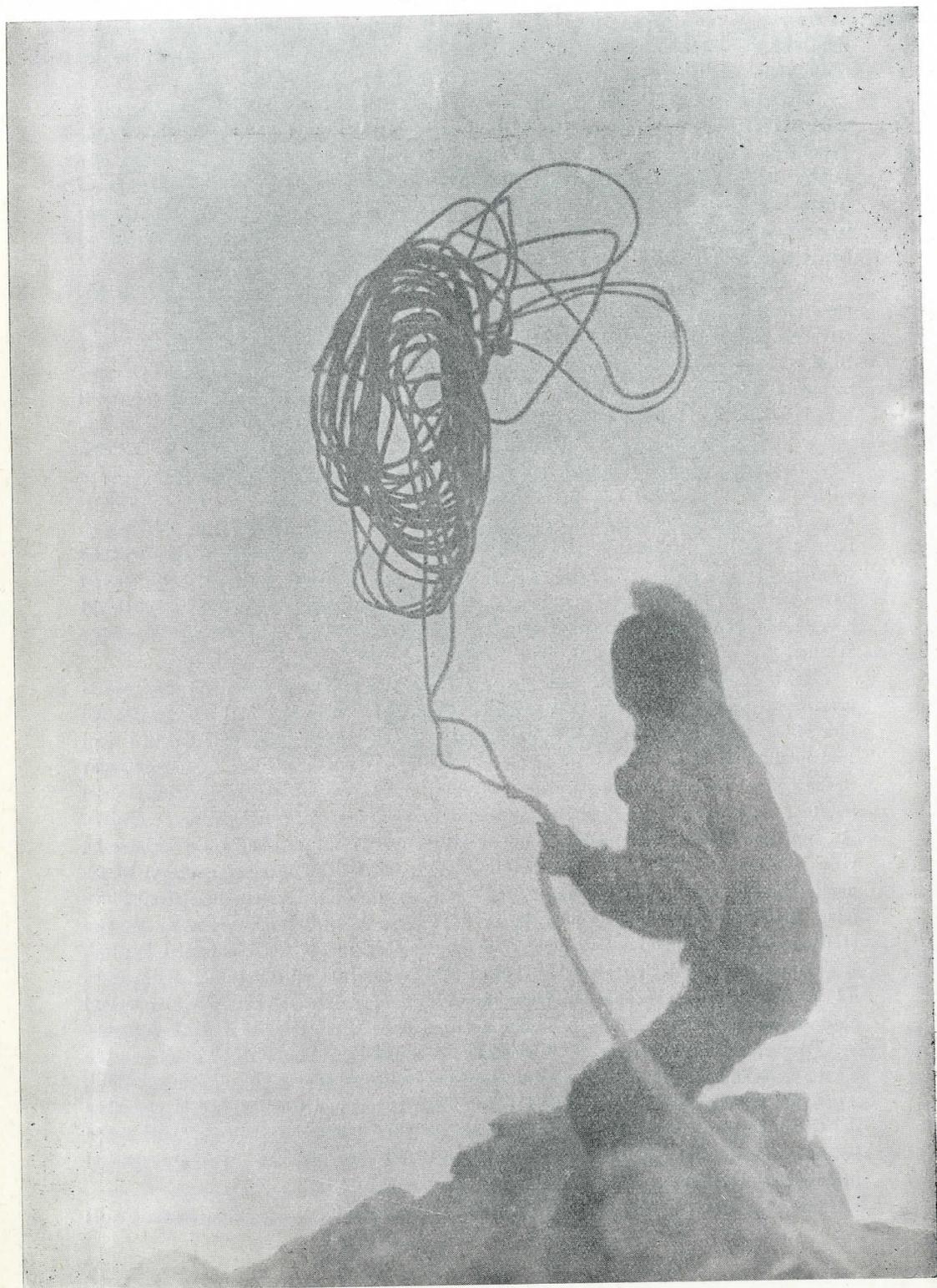
Non sarà facilmente dimenticata questa edizione del Festival. Anche perchè essa ha visto la presenza a Trento dei più qualificati esponenti dell'alpinismo mondiale, dal generale Hunt a Tensing, da Gregory a Terray, alla signora Kogan e al gruppo degli himalajani italiani; i quali, in occasione del Festival, hanno suggellato l'impegno di dar vita al Club degli himalajani d'Italia, che avrà la sua sede stabile nella città del Festival. E ancora il gruppo degli scalatori sovietici e Fava che scalò gli alti picchi delle Ande, e i delegati di tutte le Nazioni che fanno capo all'Unione internazionale delle associazioni alpinistiche, la quale ha svolto a Trento i lavori della sua assemblea venticinquennale.

Trento ha riunito uomini giunti da tutte le latitudini, protagonisti di imprese arduose che in fraternità con gli alpinisti nostrani hanno suggellato vincoli indistruttibili.

E nel clima del Festival è fiorita l'idea d'una spedizione trentina per la conquista del Cerro Torres in Patagonia, impresa che sta ora per compiersi e per la quale si forma l'augurio che i colori di Trento, insieme a quelli d'Italia splendano presto in vetta al picco sinora inviolato.

Mario G. Paoli

La II. Biennale internazionale fotografica "TRE RANUNCOLI D'ORO,,



« Corda nella nebbia » di Emilio Frisia

MOSTRA FOTOGRAFICA DELLA MONTAGNA

Conversazione tenuta presso la Radio Svizzera il giorno 13 ottobre u.s., alle ore 22,45, per la rubrica « Attualità culturali ».

La seconda Biennale Internazionale Fotografica della Montagna si svolge a Trento, nel quadro dell'ormai famoso Festival cinematografico, dal 28 settembre al 13 ottobre. E raccoglie 223 opere di 149 autori di 22 Nazioni.

Dunque, un bel successo. E visitando poi la mostra, con l'ausilio del sobrio e nitido Catalogo, si ha un piacevole senso di benessere: benessere visivo, benessere di trovarsi davanti a una rassegna promossa e organizzata con cura singolare: da uomini, cioè, che della montagna hanno tutto l'anno davanti agli occhi lo spettacolo vivo e magnifico, sempre grandioso.

Difatti la Seconda Biennale Internazionale della Fotografia di Montagna è organizzata a Trento — capitale alpina per eccellenza — dalla Società Alpinisti Trentini del Club Alpino Italiano, col concorso del Circolo Fotografico Trentino e sotto il patrocinio della Federation Internationale de l'Art Photographique.

La rassegna riserba tre premi ai vincitori: tre *ranuncoli*, scolpiti in oro: che quest'anno sono andati a tre bellissime foto: *Mist at Dawn* di K. H. Wu di Hong Kong (Cina); *Stürmischer Aufstieg* del tedesco Baumgartner; e *Sul bordo* dell'italiano Moncalvo.

Ben dieci nazioni in più, con 127 nuovi fotografi, annovera la attuale seconda edizione della Biennale Fotografica di Trento, rispetto alla rassegna del 1955. Che la manifestazione è di quelle che attraggono senz'altro; e ci sembra altresì che sia una delle poche mostre, in cui risulta chiarissima la disinteressata passione che la promuove. Praticamente il mondo intero ha risposto all'invito di Trento: dall'Argentina all'Austria, dal Belgio al Canada, dalla Cina alle Filippine, alla Svizzera, al Giappone, al Messico, alla Polonia, al Sud Africa, agli USA, al Viet-Nam, all'Unione Sovietica; la partecipazione riguarda fotografi di ogni luogo, accomunati nell'amore per la montagna.

Del resto, l'occasione in cui s'inserisce la mostra è tale, da far tra settembre e ottobre, di Trento, un po' il punto di ritrovo di tutti gli amatori della montagna, degli specialisti, di chiunque con la montagna vive a diretto contatto e ne assimila la purezza ed essenzialità di vita e costumi. Così la rassegna fotografica rientra, oltre che nel

quadro del bellissimo festival cinematografico, cui s'è accennato; anche nelle manifestazioni generali del sesto festival internazionale della montagna, che ha appunto eletto Trento a sua capitale.

Segnalazione speciale — quale migliore *color-print* della Mostra — è stata inoltre fatta dall'opera « *Anstieg zur Chardonett* » del tedesco Detlef Hecker. Seguono alcune segnalazioni di altre foto di particolare rilievo, oltre i premiati ufficiali.

Una piccola mostra « a latere » fiancheggia quella vera e propria della foto di montagna. Raccoglie un gruppo di belle fotografie, che peraltro non è stato possibile inserire nella mostra ufficiale perché non rientravano nel tema stabilito.

Antonio Manfredi

Affermiamo senza esitazioni che la Mostra della 2^a Biennale Internazionale Fotografica della Montagna è stata superiore a qualsiasi nostra aspettativa. Tutte le opere esposte erano di grande valore estetico, artistico e tecnico, sia che si trattasse di fotografie in bianco-nero, come di fotografie a colori su carta. Non ci siamo stancati di ammirare e ci spiace che non sia nelle nostre possibilità pubblicare gran parte delle opere e le relative annotazioni critiche.

Un bel successo della SAT e del CFT che possono essere orgogliosi dei risultati raggiunti. Se la selezione dei films partecipanti al Festival fosse stata del livello artistico delle fotografie selezionate e questa Mostra, la manifestazione trentina, e lo diciamo con spirito augurale, sarebbe stata la più bella del mondo.

LEONIDA GAFFORIO

(da « L'altro cinema »)

Bilancio di una manifestazione

La sera del 4 ottobre u. s., nella sala della Filarmonica di Trento, veniva presentata al pubblico una breve rassegna di films di montagna, girati in 8 mm. Tale manifestazione che si affiancava, sia pure in tono minore, a tutte le altre organizzate nel quadro del VI Festival del Film della Montagnà e dell'Esplorazione «Città di Trento», portava ben chiara la sigla della Sezione di Trento della Società Alpinisti Tridentini.

Serata in tono minore, come dicevo, ma che ha richiesto un serio, se pur affrettato, lavoro di preparazione e che ha saputo dire qualcosa non solo al consueto pubblico delle sale cinematografiche che, forse, avrà anche fatto degli erronei e pur comprensibili confronti con i films 16 mm. ed a passo normale visti nei precedenti Festivals, ma agli stessi organizzatori, ai produttori dei films ammessi ed a tutti i cineamatori dilettanti dell'8 mm. Agli organizzatori ha permesso di fare un'esperienza che sarà preziosa negli anni futuri, se la manifestazione sarà ripetuta; ai dilettanti del piccolissimo formato ha confermato quali sieno le possibilità ed i limiti che lo stesso presenta specialmente in relazione alla montagna vista nei suoi vari aspetti.

La Commissione che, oltre ad avere compiti organizzativi, doveva preselzionare i films presentati, era così composta: il signor Bruno Bazzanella ed il sottoscritto per la parte tecnico-fotografica, il prof. Carlo Segatta per la parte artistica, il signor Marino Stenico, accademico del C.A.I. per la parte tecnico-alpinistica ed, infine, ultimo in ordine di citazione, ma primo per laboriosità ed interessamento, il signor Adriano Povoli, quale segretario. Alle riunioni partecipò assiduamente anche il Presidente della Sezione, signor G. B. Tambosi. Efficentissimo organo di collegamento con la Presidenza del VI Festival, il dr. Silvio Belli, Vice Presidente del VI Festival.

I films ammessi furono:

- «Ferragosto al Gavìa» - bianconero - muto - produzione 1955;
- «Cornetto di Bondone» - bianconero - muto - produzione 1957;
- «Paradiso bianco» - bianconero - muto - produzione 1957;
- tutti e tre del sig. Carlo Marenzi di Brescia.
- «Discesa libera Monte Cazzola» - colore - sonorizzato con pista magnetica - produzione 1957;

«Fiori di montagna» - colore - muto - produzione 1956-57; ambedue del sig. Raffaele Ceriani di Gallarate.

«Aletschhorn» - colore - sonorizzato con nastro magnetico - produzione 1955; del sig. Dr. Stefano Bigio di Sanremo e, per ultimo,

«I. Direttissima della Paganella» - bianconero - muto - produzione 1932; del sig. Aldo Pedrotti di Trento.

Una piacevole sorpresa fu data dai films di Marenzi che dimostrarono ai cinedilettanti come, senza l'ausilio facile dei colori ma col solo gioco delle luci ed ombre del bianconero, si possano ottenere degli ottimi risultati.

Un po' lungo si è dimostrato invece il film di Ceriani «Discesa libera Monte Cazzola», forse perchè, trattandosi di un documentario della gara, si è voluto far vedere tutti i partecipanti o quasi. Sfrondato di diverse scene di discesa che si differenziano solo per il mutare dello sciatore, si sarebbe dato maggior risalto alle belle inquadrature ed al buon uso di obiettivi di diversa focale.

Molto più gustato dal pubblico l'altro film di Ceriani «Fiori di montagna» dove i primissimi piani di fiori ed animali ti fanno pensare che l'operatore sia ricorso ad obiettivi speciali e miracolosi ed a pazienti studi di centramento delle immagini mentre il merito, oltre all'indiscussa abilità e buongusto di operatore, va all'accurato ed intelligente montaggio nonchè a coraggiosi tagli di scene non riuscite. L'unico neo rilevabile, a mio personale parere, è quello di una certa staticità delle immagini che, specie nella prima parte, fa pensare, più che ad un film, ad una serie di belle diapositive.

«Aletschhorn», del Dr. Bigio, ha probabilmente perduto qualcosa nella mancata riproduzione della parte sonora. Ha delle buone inquadrature ed una azione scorrevole, pur rilevando come talvolta si presentino delle slegature dovute certamente al fatto che le difficoltà dell'ascensione non sempre avranno permesso all'operatore di fare delle riprese.

Ho lasciato per ultimo il film di Pedrotti «I. Direttissima della Paganella», che, essendo stato girato forse per primo nel Trentino, ha anche un valore retrospettivo. Se la qualità del materiale sensibile di allora rivela attraverso immagini talvolta grigie, bisogna dire, non per spirito di campanile, ma da onesti cineama-

tori, che il film ha fermato l'attenzione del pubblico ed ha quasi costretto ogni spettatore, con una continuità logica di azione ed una felice scelta di inquadrature e piani diversi, a seguire passo passo la scalata. E' un film che si rivedrebbe volentieri, specie dai «veci» che ricordano l'alpinismo semplice del tempo in cui la montagna non era ancora invasa dai «seggiovieri» (mi si passi il termine) ed andare in Paganella era un'impresa di cui si parlava a lungo e prima e dopo.

Per concludere, io credo che la serata 4 ottobre u.s., abbia confermato la vitalità dell'iniziativa. Sta agli organizzatori che verranno, memori della nostra esperienza, di predisporre fin d'ora un piano più organico per le manifestazioni future affinché esse si affermino e facciano onore alla SAT ed alla nostra città.

Ai cinedilettanti, specie ai trentini, l'invito cordiale a continuare nella loro fatica, studiando le inquadrature, evitando la staticità delle immagini, curando la successione logica di ogni azione equilibrando le scene di solo paesaggio con quelle di persone, tagliando ogni sequenza che non sia riuscita e tenendo soprattutto conto che un film presentato alla serata non deve dire qualcosa ad una sola categoria di spettatori, ma a tutto un pubblico già abituato alle proiezioni dei films in formato maggiore.

Il film 8 mm., quando ci si sappia contenere entro i limiti delle sue possibilità tecniche, può dare senz'altro delle grandi soddisfazioni.

Umberto Cattaci

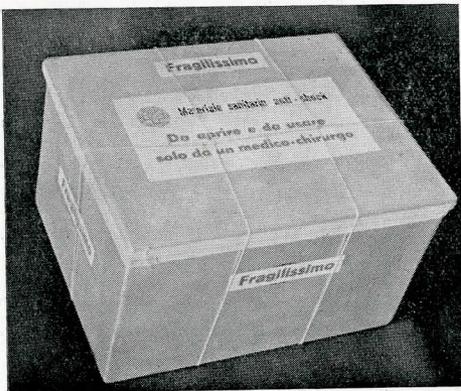
L'ASSEMBLEA DELLA CISA A BADEN

Nei giorni 12-13 ottobre si svolta a Baden presso Zurigo, sotto la presidenza del dott. Campell, l'Assemblea annuale della Commissione internazionale Soccorso Alpino (CISA) alla quale erano presenti le Delegazioni dei seguenti Paesi: Francia, Germania, Austria, Italia, Jugoslavia, Svizzera e Polonia. La Delegazione italiana era

soccorso e della istruzione degli uomini addetti a tali attrezzature in maniera da stabilire una vera e propria tattica di salvataggio. Altro problema è stato quello del pagamento dei soccorsi che verrà studiato da una sottocommissione sia in relazione ai costi degli stessi sia nei confronti degli stranieri che non dovrebbero per l'avvenire pesare sulla nazione che li ospita ma assicurarsi in precedenza contro gli infortuni.

Dal dott. Stenico è stato poi presentato un progetto di codice per segnalazioni ottiche ed acustiche fra squadre operanti che è stato accolto con favore. Tale codice verrà sperimentato dai vari Corpi di Soccorso ed alla prossima assemblea verrà reso definitivo con le eventuali semplificazioni che l'esperienza potrà suggerire. Si sono tenute quindi le riunioni delle sottocommissioni materiali e problemi medici. Alla prima per l'Italia ha partecipato, in assenza del dott. Remo Letrari il signor Abermajer e alla seconda il dott. Stenico che ha presentato la scatola di materiale sanitario anti-shock realizzata per i rifugi della SAT più frequentati da aprire e da usare solo da un medico chirurgo. La scatola è piombata e contiene anche le relative istruzioni per l'uso del materiale. Tale scatola che racchiude un materiale pratico e modernissimo, è stata oggetto di particolare attenzione e di vivi elogi.

A presidente della C.I.S.A. è stato riconfermato all'unanimità il dott. Rodolfo Campell di Pontresina.



composta dal dott. Scipio Stenico, dott. G. Majer, Carlo Colò, Alfonso Obermajer. Vennero trattati numerosi problemi interessanti i Corpi Soccorso Alpino fra i quali quello della unificazione dei mezzi di

GLI

CONCERTI

All'A.R.C. i cori della S.A.T. di Trento

Al Lirico ieri si è avuto l'adunata degli appassionati della montagna. Non è che ci fosse un'esibizione di esperti del sesto grado. C'era semplicemente il coro della «SAT» di Trento, che portava in questa nostra maleodorante città una ventata di aria delle Alpi, un po' di fresco sapore di montagna.

Il coro della SAT è un complesso che tecnicamente ci sembra ineccepibile; un coro a cappella costituito da voci magnifiche, usate con estrema perizia e soprattutto con un senso dell'assieme che ben raramente ci è dato di sentire anche in cori ben più celebri e dediti alla musica aulica. Sono, insomma, degli artisti preparatissimi che riescono a fornire prestazioni di alto livello artistico e tali da rendere il pezzo folcloristico un vero prodotto d'arte con interesse che trascende il richiamo filologico o storico musicale.

Il programma che il magnifico coro delle SAT ha eseguito, non tralignava dalle linee che sono proprie delle tradizioni musicali del gruppo. Canti trentini, canti friulani, piemontesi e tradizionali della vita militare (la, nonostante tutto, indimenticabile «naja»).

Il pubblico, in massima parte costituito da giovani (il solito pubblico delle signore eleganti, aveva in gran parte disertato), ha riservato ai cantori trentini una accoglienza calorosissima e li ha applauditi con estrema cordialità.

«Qu

Nor conta ma d rosa, gang innar zina agitate. Sarat proib Al Ci ta di dite follia suoni delle un'id In prom del quale vero. Brod vor, carat anch che

«M

Ma che a co dina ghilt mera descì macc clanc sima ragar pitar ordi voli, ni pe nuels

nith Mi- onni- Ma- cini zzo- tte- as- di Boi- «A- llea, ore- di

ala

mi- tre- o si tico ez- i e en- in olte m- rde tie- on-

art,

na- ue. ell più tra

ALL'A.R.C.

Coro della S. A. T.

L'impresa artistica più unica che rara è stata offerta ieri pomeriggio dall'A.R.C. al pubblico milanese. Abbiamo sentito il coro maschile della Società Alpinisti Tridentini. Dire che il coro è magnifico, le interpretazioni stupende e il repertorio ricchissimo, sarebbe troppo poco. Siamo convinti che questo coro, ben noto dai suoi successi in Europa e nelle due Americhe e vincitore di numerosi concorsi internazionali, appartiene ai migliori complessi esistenti nella categoria dei canti popolari.

Il concerto ha dato occasione di sentire una ricca rassegna di canti alpini trentini, piemontesi, friulani e lombardi, nelle squisite e gustose armonizzazioni di Antonio Pedrotti, Luigi Figarelli e Arturo Benedetti Michelangeli. Alcuni di essi, di contenuto sentimentale, addirittura hanno commosso gli ascoltatori. Altri, d'impronta umoristica, hanno divertito; ma nessuno ha lasciato il pubblico indifferente. Il concerto in un certo senso ha costituito una rivelazione, mostrandoci come ricco e suggestivo è il patrimonio della musica popolare italiana, che sta pian piano perdendosi. Purtroppo c'è poca speranza che sia diversamente. La crescente urbanizzazione e industrializzazione non creano condizioni favorevoli per salvare il salvabile e i compositori lirici e sinfonici, con poche eccezioni, preferiscono nelle loro opere adoperare l'esperanto o il volapuk musicale invece dell'italiano.

Successo grandioso. Calorosi applausi e i «bis» in tale quantità che neanche siamo riusciti a ricordare il loro numero.

Vice

RICORDANDO GIUSEPPE CRISTOFOLINI, SUSATINO

Richiamare ai soci della SAT la figura di Giuseppe Cristofolini di cui piangiamo la recente perdita e le cui doti di soldato d'Italia, di cittadino, di professionista altri hanno illustrato in occasione dei funerali, che furono unanime commossa manifestazione di stima e di sincerissimo cordoglio — ricordare agli alpinisti trentini lo Scomparso, è un po' come invitarli a rivivere la storia, breve e gloriosa, della SUSAT prima della redenzione di Trento, nel suo spirito e nelle sue vicende. Infatti, dalla costituzione del Sodalizio nel 1909 — atto coraggioso e naturalmente subito ostacolato dall'Austria — Giuseppe Cristofolini, che nel 1914 dei Susatini sarà Presidente, visse si può ben dire solo per quella sua nuova famiglia, tanto compiutamente rispondeva l'animo suo generoso agli ideali e agli scopi con cui e per cui la SUSAT era nata: nutrire l'animo dei giovani dei più elevati sentimenti di amore alla montagna e di amore alla Patria e rendere popolare l'alpinismo tra loro, avviandoli a una preparazione fisica e morale adeguata.

Ora, se pensiamo a quei tempi lontani — pieni sì di entusiasmi, ma anche di difficoltà che spesso potevano apparire insormontabili — sentiamo che il complesso di attività svolte dalla Sezione Universitaria della SAT già in quei suoi primi anni di vita, fu davvero ammirevole; mentre risaltano in pieno le benemerienze acquisite da Giuseppe Cristofolini, tutto dedito — sulla strada tracciata dai due primi Presidenti, Mite Ghezzer e Bruno Bonfioli — all'organizzazione e allo sviluppo del giovane sodalizio.

Si ricordano, in queste poche righe in memoria dell'Amico, i cicli di lezioni di cartografia, di glaciologia, di storia naturale; la raccolta di itinerari, la formazione dell'archivio fotografico, la creazione di una scuola di roccia e, contro la disapprovazione dei bempensanti, quella del primo vivaio di alpinisti senza guida; e, ancora, la scelta di escursioni e di salite, le prime prove sciatorie, gli accantonamenti e gli accampamenti sociali. Guidare dei giovani non è cosa facile e fu appunto grande merito di Cristofolini quello di saper usare a un tempo di tenacia, di ardori controllati, di incitamenti frenati da saggezza, nell'attività complessa dell'entusiasta, esuberante famiglia susatina.

A sì ardente e intelligente azione non mancarono la fiducia e il plauso degli anziani « amici » della SAT e di patrioti: da Cesare Battisti a Giovanni Pedrotti, a Stanchina, a Tolomei, a Lorenzoni, a Larcher, a Chiggiato, a Guido Rey. E come risposero agli incoraggiamenti e agli appelli dei Padri i giovanetti studenti guidati dall'esempio del loro capo! Fra i Legionari Trentini caduti per l'Italia e per la redenzione della loro Terra, i Susatini sono falange eletta; e sempre primi li troviamo nelle più ardite imprese di guerra, dove occorressero le doti alpinistiche acquisite alla vigilia del conflitto sui monti di Trento, già palestra della loro tenacia e dei loro ardimenti.

Giuseppe Cristofolini (era stato richiamato nell'esercito austriaco nell'estate del '14, proprio durante l'organizzazione del campeggio sociale nel Gruppo delle Pale ed era poi fuggito da Pontebba, già « kaiserjäger »), il Presidente in grigioverde e con la penna nera, è ancora al suo posto di

comando fra i Susatini con la parola e con l'azione: messe al sicuro presso lo Stato Maggiore dell'esercito le raccolte di itinerari, di fotografie, di dati sulle fortificazioni e sulle vie di accesso nella zona di frontiera, ecco l'ultima « circolare » che sollecita l'arruolamento dei soci nei « battaglioni volontari » ed ecco, all'inizio della guerra, l'offerta sua, insieme con altri quattro trentini, di varcare il confine per far saltare la ferrovia in Val d'Isarco.

Poi, gli anni di trincea, la Vittoria, il ritorno alla sua Trento libera, alla vita di cittadino operoso. E, insieme col nuovo lavoro per la ricostituzione della SUSAT, la ripresa della sua attività di alpinista, nel Trentino, sui monti dell'Alto Adige, nei gruppi del Bernina, del Rosa, del Monte Bianco: il ritorno alla sua montagna tanto amata, alla cui scuola Giuseppe Cristofolini aveva attinto la forza d'animo, la tenacia, il sereno equilibrio, che della sua vita di uomo integerrimo furono pilastri esemplari.

e. m.

Il bivacco "Castiglioni,, sul Crozzon di Brenta



(foto G. Pisoni)

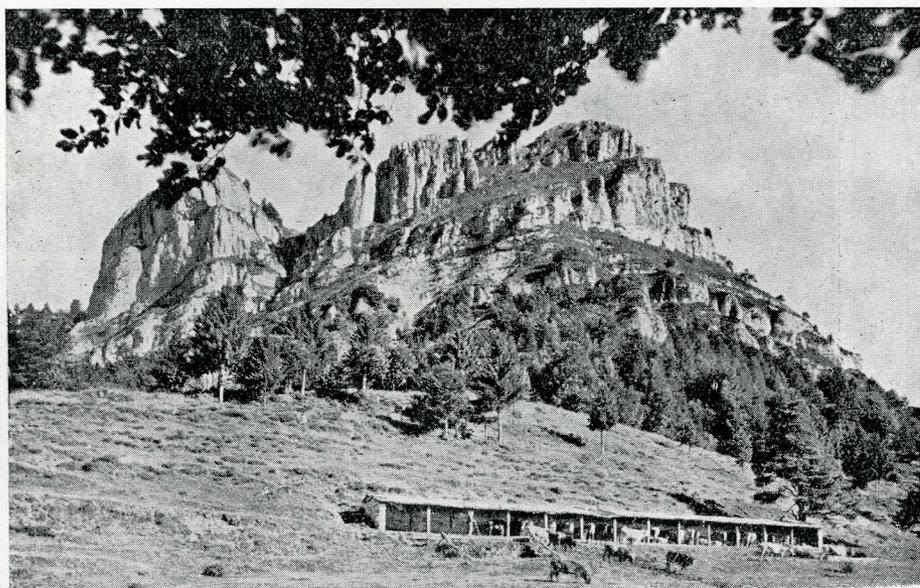
Il 18 agosto è stato inaugurato il Bivacco « Ettore Castiglioni » fra il Crozzon di Brenta e la Cima Tosa, dagli alpinisti accademici Ettore Gasperini e Gino Pisoni - che amico e compagno di ascensioni del Castiglioni ne fu l'ideatore - e dal geom. Umberto Zorat.

UNA MONTAGNA ANCORA DA SCOPRIRE

IL BIAENA

Il lusinghiero successo che ha avuto in questi ultimi anni l'opera della Sezione S.A.T. di Mori (in collaborazione con quella non meno fiorente ed attiva di Rovereto) per la valorizzazione alpinistica e turistica del versante trentino della meravi-

a suo tempo svolta (e che tuttora si sta svolgendo) dalle Sezioni di Mori e di Rovereto, nonchè il lavoro attuato dalle stesse per la riattivazione del rifugio Altissimo « Damiano Chiesa » e per il riassetto delle rotabili di accesso (concordato ed abbastanza sod-



(foto Grigolli)

giosa catena montebaldina (e dello Altissimo in particolare) ha invogliato la medesima a concentrare la sua attenzione anche su altre montagne della zona ricche di bellezze panoramiche e di singolari caratteristiche, rimaste fin troppo obliate, o addirittura sconosciute alla grande maggioranza di chi pratica con passione l'alpinismo.

Per quello che si riferisce al Monte Baldo, l'abile azione propagandistica

disfacentemente attuato con il concorso del Comune di Brentonico, direttamente interessato allo sviluppo del turismo e dell'escursionismo nella sua alpestre giurisdizione territoriale) ha dato frutti invero insperabili; era conseguente che i soci di Mori guardassero anche in altre direzioni, facessero fiorire altre iniziative per incrementare l'afflusso di sempre più nutrite pattuglie di appassionati non solo sul Monte Baldo,

ma altresì anche su qualche altra montagna, più o meno eccelsa, del Trentino meridionale.

E, non avventatamente, si è pensato al Biaena, selvaggio, rupestre sperone dello Stivo.

Tanto per incominciare, i più diligenti soci della S.A.T. di Mori hanno provveduto alla segnatura del sentiero che da Mori si inerpica sullo irto fianco sud e che raggiunge l'aguzzo vertice della montagna passando per Monte Albano, l'abitato di Nomesino, Corniano (con l'antichissima chiesetta), malga Chizzolette.

Questo sentiero è segnato nel piano regolatore della S.A.T. con il numero 670, ed a percorrerlo in tutta la sua lunghezza occorrono tre ore e mezzo di agevole marcia.

Fino alla malga Chizzolette il sentiero è in buone condizioni di fondo ed è quindi comodamente percorribile da tutti (a piedi, s'intende); il medesimo si fa invece più impervio dalla malga in sù. Ma a tal proposito ricorderemo che già l'anno scorso la S.A.T. di Mori alacramente provvide alla eliminazione di alcune difficoltà di ascensione con la sistemazione di un centinaio di metri di percorso che insidiavano la marcia e che quest'anno al sentiero, nei punti rimasti ancora un po' pericolosi o malagevoli, verranno apportati altri lavori per migliorarne le condizioni di sicurezza e percorribilità.

Talchè il sentiero numero 670, convenientemente messo a punto e segnato, non potrà non richiamare la attenzione e l'interessamento degli alpinisti, od almeno di quelli che rimangono fedeli alle vecchie tradizioni che vogliono la conquista della montagna con le sole proprie forze fisiche e non già mediante l'utilizzazione ed il determinante ausilio di comodi e veloci mezzi meccanici.

Peraltro, c'è anche un'altra via di accesso alla sommità della montagna: quella da Ronzo.

Questo paese, l'ultimo della Valle di Gresta (così famosa per i suoi rinomati « crauti », le patate, le carote ed il sedano) si raggiunge con le corriere di linea, poi, si prosegue a piedi su per le rampe terminali sempre praticabili. Da questa parte è dunque troppo facile e le caratteristiche che s'incontrano non sempre convincono.

Il 670 è, e rimane, il percorso principe, la via escursionistica ideale per le comitive veramente appassionate della montagna. Ed è per questo che la S.A.T. di Mori si sta industriando per farlo conoscere ed apprezzare. Ad ogni modo, si vada da una parte o dall'altra, il Biaena merita di essere visitato.

La sua quota è relativamente modesta (1617 m.), ma ugualmente il panorama che offre è quanto mai suggestivo: si domina infatti tutta la opima valle dell'Adige che si snoda nel Trentino meridionale, parte dell'azzurro Benaco, una imponente corona di massicci e di cime dal Pasubio al Zugna, dalla Cima Posta alle Piccole Dolomiti, ai Lessini, all'Altissimo, al Vignola, all'altipiano di Bordala, ecc..

Sotto il vertice si stendono per la china estesi boschi di aghifoglie delle varie specie, dove zampillano fonti purissime, dove l'aria è saluberrima, dove regna la più disparata e piacevole fauna canora, assieme a quella rapace ed a quella venatoriamente nobile.

Interessante e prettamente alpina anche la vegetazione sottoboschiva e fertili possibilità di sbizzarirsi per gli eventuali micologi. Molte, e talvolta abbondanti, sono le varietà di funghi che si possono trovare: porcini, « finferli », manine, prataioli, vescie ed altri, compresi i velenosi.

Eccettuati gli abitanti della Valle di Gresta, il Biaena è per gli alpinisti di fondo valle una montagna da scoprire, da esplorare, da salire.

Guido Boninsegna

Ernesto Lorenzi



Nato a Rovereto li 27 settembre 1862, compiuti gli studi magistrali a Rovereto, fu insegnante nelle scuole elementari di Pieve di Ledro, Gardumo, Calliano, Avio e infine quale professore presso la Scuola Industriale di Trento, fino al suo collocamento a riposo avvenuto nel 1932.

Dato che nessun giornale nè rivista ne ha parlato, dopo la sua morte, forse in causa della vicenda di guerra, sento il dovere di ricordare l'amico carissimo, uomo d'eccezione, conoscitore, in particolare, della storia e geografia del nostro paese, ardente d'amor patrio, partecipe del movimento culturale trentino, al tempo in cui cultura e nazionalismo erano una cosa sola a difesa della lingua, tradizione, storia, usi e costumi della nostra terra e di protesta contro le soperchierie degli avversari d'oltralpe.

Conscio che il nostro paese, ebbe già un periodo importantissimo e al-

tamente interessante, di transizione fra l'elemento germanico e il latino, eccitato allo studio e alla ricerca dell'origine dei nomi di luogo, con paziente e diuturno spoglio d'antiche scritture nelle biblioteche e archivi cercò di conoscere il vero significato racchiuso nei toponimi. In questo campo per una lunga serie di anni, non curò spese in viaggi anche di settimane nelle località più remote e quale provetto alpinista in escursioni e frequenti salite in alta montagna, per indagare e sentire dalla viva voce del popolo la pronunzia dei nomi dei monti, delle valli, fiumi, torrenti, paesi, casolari, ecc.

Trascinato poi a divulgare, insegnare, correggere errori, inesattezze e strafalcioni di enti pubblici, comuni e cronisti di giornali, noncurante delle noie, contrasti e diatribe, anche con studiosi di grido, dimostrò con un animo entusiasta, irrefrena-

bile e intollerante il senso difficile della sua distinta personalità.

Per i molti rapporti avuti con lui posso dire che era franco e sincero nelle sue amicizie, modesto e serio e quando egli arrivava in qualsivoglia paese, era sempre gradito e stimato da colleghi, allievi, amici e conoscenti per un fare cordiale schivo da ogni vanità.

Il Lorenzi che era anche un valente scrittore, diede alle stampe ben venti vivaci lavori, di argomenti e vicende storiche trentine, e studi sulla popolarità ed etimologia. Il suo lavoro più notevole è il *Dizionario toponomastico tridentino*, opera di pregio, che pur non scevro di lacune e difetti, rappresenta tuttavia una fonte autorevole di consultazione per studiosi di toponomastica, trentini e stranieri.

Si nota che a completamento del Dizionario doveva essere aggiunta la seconda parte, cioè: *Toponomastica religiosa, animale, vegetale*, che è rimasta inedita.

La scomparsa di Lorenzi lasciò un vuoto sensibilissimo fra i cultori di linguistica e di etimologia del Trentino; egli quale irredentista, appartenente alla Società degli Alpinisti Tridentini ed altre società patriottiche, durante la prima guerra mondiale, fu inquisito e quale sospetto politico internato a Katzenau; solo nel novembre 1918 poté ritornare a Trento, nella sua casa al Bolgher via Nicolò d'Arco, da lui fatta costruire con grandi sacrifici e privazioni, e a riprendere l'insegnamento alla Scuola Industriale.

Colpito da paralisi, immobilizzato per circa due anni, con piena lucidità di mente, assistito dalle sue figlie Beatrice e Benvenuta, si spense in Arco li 24 luglio 1944.

Nella bibliografia delle sue pubblicazioni, non è nota degli articoli polemici senza numero, pubblicati sui giornali locali.

F. M. Castelli-Terlago

BIBLIOGRAFIA

- 1895 Saggio di commento ai cognomi tridentini.
- 1896 La ruina di qua da Trento.
- 1897 La leggenda di Dante nel Trentino.
- 1900 L'invasione francese del 1703 nel Trentino.
- 1901-02-03-04 Osservazioni etimologiche sui cognomi di Val di Non e Val di Sole. - I cognomi tedeschi di Val di Non. - Osservazioni storiche ed etimologiche sui Casati d'Avio. - Le genealogie di Malè di don Bottea, osservazioni sui cognomi solandri. - Le genealogie del perginese di don Bottea.
- 1904 La questione ladina.
- 1905-06 La Guardia nazionale a Trento, durante l'interregno del 1801-1802.
- 1906 I Conti dell'Invasione francese del 1703 a Tiarno Superiore e l'incendio di quel paese nel 1733.
- 1907-08 Osservazioni etimologiche sui cognomi ladini.
- 1921 I 3 luoghi del Trentino nella Divina Commedia.
- 1924 La demolizione del Dazio di Tempesta nel 1768. Episodio di Storia giudicaria. La leggenda di Carlo Magno in Rendena e Val di Sole.
- 1928 Cenni Storici sulla fondazione della R. Scuola Industriale di Trento.
- 1928 Etimologia di Faver.
- 1930 Toponomastica Mochna.
- 1930 Tratomarzo a Macaluz.
- 1932 Dizionario toponomastico tridentino.
- 1934 Sopramonte.
- 1939 Fornace.
- 1939 Elenco Miliziotti di Fiemme.
- 1941 Onomasticon Tridentino. Toponomastica bacchica, pubbl. nell'Archivio per l'Alto Adige, a. 1931, e inserita anche nel Dizionario Topon. Tridentino.

Spedizione Trentina nelle Ande

I soci Bruno Detassis, Catullo Detassis, Cesare Maestri, Marino Stenico e Luciano Eccher sono partiti da Genova per l'Argentina per una spedizione alpinistica che si addenterà in una zona poco conosciuta delle Ande, puntando alla vetta del Cerro Torres. Ad essi si unirà il socio Cesarino Fava, noto scalatore dell'Aconcagua, residente da anni in Argentina.

La Spedizione avrà il suo campo principale alla « Estancia » Fitz Roy e il campo-base al « Paso del viento », da cui si inoltrerà poi una zona quasi completamente vergine.

Il Cerro Torres è una montagna che presenta difficoltà notevolissime sia dal punto di vista tecnico (c'è fra l'altro da superare una parete verticale alta circa 2 mila metri), sia da quello atmosferico, dato che in quella zona, assai vicino al Circolo polare, soffiano costantemente venti fortissimi.

Questa spedizione, ha un duplice fine: tecnico-alpinistico e sentimentale — stabilire cioè un ponte fra Trento e i numerosi conterranei che risiedono in Argentina.

L'organizzazione della spedizione, che si svolge sotto l'egida della SAT, è stata curata dal socio dott. Marco Franceschini, che si è interessato anche del finanziamento, al quale la Giunta regionale e vari enti cittadini hanno dato il loro notevole apporto, e degli altri problemi inerenti all'equipaggiamento e al viaggio.

Prima della partenza i componenti la spedizione sono stati salutati, durante un rinfresco all'« Astoria », dalle autorità cittadine e da vari soci e dirigenti della SAT, nonché dal presidente della Giunta provinciale, avv. Rosa, dagli assessori Berlanda e Turrini, e dal Sindaco dott. Nilo Piccoli. L'avv. Rosa ha formulato un caloroso augurio a nome di tutti, dicendosi certo che, indipendentemente dall'esito dell'impresa, gli alpinisti trentini faranno onore sicuramente a Trento e all'Italia e nella loro qualità di messaggeri della montagna, costituiranno un ponte ideale tra la nostra terra e quella dell'ospitale Argentina.

Visibilmente commosso ha ringraziato il capo della spedizione Detassis. Le autorità si sono quindi recate presso la sede della SAT a visitare il materiale della spedizione. Questa porta anche con sé una bandierina con i colori e lo stemma della SAT, offerta dal socio sig. Niccolini e dipinta dalla signa Elena Parolini, destinata a sventolare a fianco al tricolore sulla vetta del Cerro Torres.

I voti augurali di tutti i nostri soci accompagnano questa pattuglia di alpinisti trentini durante la sua spedizione in Patagonia.

“Ordine del Cardo,,

I premi di solidarietà alpina 1957

al dott. Stenico ed alla guida Defrancesch

Il 22 dicembre verranno solennemente consegnati a Milano i «Premi di solidarietà alpina per il 1957» promossi dall'Ordine del «Cardo». Fra i premiati risultano anche il direttore del Corpo Soccorso Alpino del CAI, dott. Scipio Stenico e la guida alpina Giuseppe Defrancesch di Moena, mentre alla memoria di Suor Margherita Graif di Romeno è stata conferita la «Stella del Cardo».

Ecco le motivazioni che accompagnano i premi assegnati ai nostri soci:

«Targa S. Ambrogio del Comune di Milano all'alpinista dott. Scipio Stenico da Trento, capo del Corpo di Soccorso alpino del C.A.I. che ha dedicato tutta la sua vita e tutta la sua attività per l'istituzione e il potenziamento del Corpo di Soccorso alpino in Italia».

«Premio Regione Trentino-Alto Adige di L. 50.000 alla guida alpina Giuseppe De Francesch da Moena (Trento). Motivazione: «Capo Istruttore della Scuola alpina delle Guardie di P. S. di Moena e arrampicatore di eccezionale bravura, con rischio cosciente della propria vita più volte trasse da sicura morte alpinisti pericolanti su difficilissime vie delle vette fassane. Ancora ultimamente, il 26 agosto 1957, dava prova della sua audacia guidando una spedizione che, in condizioni di estrema difficoltà e di continuo pericolo mortale, raggiungeva e recuperava le salme di due giovani tedeschi sulla direttissima sud della Marmolada (via Micheluzzi-Peratoner), dove già De Francesch aveva effettuato il tentativo di soccorso il 18 agosto in un altro audacissimo e purtroppo vano intervento che, per un incidente occorso, non gli fu fatale per vero miracolo».

Già «Stella del Cardo» per il 1955, Giuseppe De Francesch, con la continuità dei suoi atti di eroico soccorso, è una delle più belle figure di alpinista del mondo dolomitico e uno dei migliori esempi di retto disinteressato operare e di fraterno spirito di solidarietà alpina».

L'attività svolta dal dott. Stenico nel campo del soccorso alpino è troppo nota perché abbia bisogno di particolare illustrazione.

Tutti gli alpinisti sanno con quanta competenza e con quanto entusiasmo egli si sia accinto ad organizzare prima nel Trentino e poi nelle altre provincie gli uomini del Soccorso alpino, a studiare i problemi relativi a tale servizio umanitario partecipando

anche alle discussioni in sede internazionale e trovando larghi consensi.

Il «Premio» conferitogli ora dall'«Ordine del Cardo» è un giusto riconoscimento di questa attività da lui spiegata, che onora la SAT, il CAI e tutto l'alpinismo italiano.

La motivazione che accompagna il «premio» a Defrancesch mette in giusta evidenza l'altruismo dimostrato in più occasioni da questo disinteressato e modesto quanto ottimo arrampicatore appartenente alla Stazione Soccorso Alpino della SAT di Moena ed istruttore di quella Scuola Alpina di P. S. che oltre ad una bella serie di soccorsi ha al suo attivo altrettante difficili salite sulle nostre montagne.

Il Club degli himalaiani costituito a Trento.

Il convegno degli himalaiani italiani è stato tenuto a Trento in occasione del Festival e durante lo stesso è stata decisa la costituzione del Club degli himalaiani con sede nella nostra città.

Una convenzione per soccorsi in montagna fra il CAI e la Confederazione Alpina Slovena.

Tra il CAI e la Confederazione Alpina Slovena con sede in Lubiana è stata firmata il 12 agosto una convenzione della durata di un anno in base alla quale il Corpo Soccorso Alpino del CAI e le sue Stazioni si impegnano a prestare gratuitamente la loro opera per la ricerca ed il ricupero dei soci della predetta associazione vittime di incidenti alpinistici dal confine italo-iugoslavo e per una profondità di 20 m. entro il territorio italiano e precisamente nella zona compresa fra M. Forno e le foci del Timavo. Da parte sua la Confederazione Alpina Slovena estende tale servizio di soccorso gratuito ai soci del CAI per tutto il territorio della repubblica popolare slovena.

Dichiarata monumentale la zona palafitticola di Ledro.

Una ordinanza delle Belle Arti di Trento dichiara monumentale la zona palafitticola ledrense e la pone sotto la sua diretta dipendenza. Nessun lavoro potrà più essere fatto nelle vicinanze senza la sua autorizzazione; così si eviterà che possano venire danneggiate o deturpate le bellezze del luogo.

PAESAGGIO E FLORA ALPINA

Abbiamo accolto ben volentieri tra le pagine del nostro Bollettino questi due brevi articoli, uno riguardante la tutela della flora, l'altro la tutela del paesaggio. In altre parole la difesa della natura. Quali più sentite, più qualificate, più opportune delle voci dei nostri alpinisti?

Dolomiti di Brenta

Caro direttore,

come soci della SAT ci permettiamo di protestare contro il progetto, recentemente illustrato da una pubblicazione della Regione, di una strada congiungente Tuenno a Campiglio e ad Andalo attraverso Tovel, e chiediamo alla Direzione della Società che cosa intenda fare per la protezione di questa valle, unica nel Trentino sia per la presenza dell'orso come per il fenomeno dell'arrossamento del lago, oltre che per essere uno dei pochi luoghi in cui la natura sia ancora intatta. Chiediamo inoltre se non si pensi che il progetto rovinerebbe irreparabilmente l'integrità del gruppo di Brenta, così caro a tutti gli alpinisti trentini. Firmati: Francesco Borzaga (Susat), Gianfranco Benini, Rolando Marchi, Glauco Smadelli, Endricci Silvio, Renzo Postal, Cattoni Luigi, Giulio Gabrielli, Maria de' Unterrichter, Vittorio David.

Difendiamo la Flora

Più volte sono state lanciate grida di allarme sul pericolo che corre l'incomparabile flora delle nostre Alpi e sono state formulate generose proposte sul modo di difendere la stessa.

Tali grida sono diventate talvolta angosciose per la sorte di entità vegetali rarissime e in via di totale scomparsa.

Un naturalista non può rimanere insensibile di fronte alla distruzione di entità del patrimonio comune. Sarebbe un crimine e l'etica naturale lo impedisce!

Nobili e sagge sono le parole del prof. Oscar De Beaux: «Quando l'uomo sopprime in una data località una forma vivente per essa caratteristica, o distrugge addirittura una forma vivente, egli ha disposto in modo irrimediabile di una cosa non sua, ha tolto ciò che non aveva dato e non può

mai più restituire: ha trasgredito alla norma fondamentale di quella che chiamo Etica Biologica o affermazione di cultura naturalistica morale».

La flora esercita su di noi un fascino particolare.

La delicatezza e la varietà delle forme, delle tinte, gli aromi, i profumi attirano la nostra attenzione e suscitano la nostra ammirazione, conquistano i nostri sensi, deliziano la nostra anima.

E' un'intima e complessa festa di armonia, di luce, di sensazioni pure e serene.

E quasi inavvertitamente, nel momento stesso della nostra ammirata contemplazione del fiore, la mano si piega per reciderlo!

Se migliaia di mani compiono più volte lo stesso atto, sono decine di migliaia di fiori che vengono distrutti.

E può darsi il caso che questa mano raccolga proprio un esemplare molto raro.

Può anche darsi che raccolga l'unico esemplare della località!

E il pericolo diventa gravissimo perché proprio di queste specie rare e rarissime si tenta di levare tutta la pianta, magari con l'illusione di coltivarla in vaso o trapiantarla altrove.

Queste non sono, purtroppo, semplici ipotesi, ma sono fatti accaduti e che potrebbero ripetersi.

Un progetto di legge regionale per la protezione della flora spontanea, progetto di legge organica, studiato da apposito comitato, non ha potuto, per diverse ragioni venire integralmente attuato.

Si provvede, con carattere di urgenza, alla emanazione di un decreto del Presidente della Giunta regionale in data 13 aprile 1956, n. 18, per la protezione di una trentina di piante.

Ma il problema di fondo non viene risolto.

Se un passo importante è stato fatto verso l'adozione di misure idonee per la protezione della flora, se ne potrebbe compiere un altro per conservare i complessi floreali.

Dichiarare zone protette, alla stregua dei Parchi nazionali, alcune limitate località, importantissime e pregiate per la flora spontanea che vi alligna, mete di importante afflusso turistico e quindi con una flora che viene in pari tempo esposta a grave pericolo di depauperamento o devastazione.

Si potrebbero dichiarare zone protette: il Bondone, l'Altissimo di Monte Baldo, Tremalzo.

In tali zone dovrebbe essere proibita la raccolta di qualunque fiore. In tal modo non verrebbero soltanto protette le specie rare, ma verrebbero conservati nella loro armonia le associazioni, i complessi floreali.

Al turista e agli amanti della montagna verrebbero offerti e riservati i magnifici giardini naturali che la montagna sa donare.

All'atto pratico, credo sia più facile osservare un divieto assoluto che far osservare minute norme disciplinari che richiedono attenta osservanza e forme di vigilanza spesso non simpatica.

Parlando del Bondone, noi lo chiamiamo la Trento alta.

Nessuno oserebbe cogliere dei fiori nei giardini di Piazza Dante o in altri luoghi della città e questo indipendentemente dal-

la vigilanza. Così potrebbe essere per i giardini spontanei del nostro Bondone.

E allora potremo vedere in perfetta armonia il ritmico muoversi sotto la brezza montana, delle Anemoni, dei Bottoni d'oro, dei Gigli rossi, delle candide Paradisie sui tappeti aromatici dei Timi e delle Santoregge.

La piana delle Viotte sarà un mare d'oro di Arniche, i fianchi del Palone e delle Tre Cime un rutilante ammanto di Rododendri.

Più in alto la Stella Alpina, assieme alle Achillee, alle Sassifraghe e alla Potentilla nitida contempleranno serene l'azzurrissimo cielo.

Dalla gigante Genziana lutea, alle minuscole Pinguicole ed Eufrasie, dai robusti Doronici, alle esili Soldanelle e alla profumata Nigritella, sarà un mirabile complesso vegetale che queste aree rispettate potranno offrire intatto e avvicinate per molti anni ancora a noi e alle generazioni future.

QUINTILIO FAILO

VITA DELLA S. A. T.

La SAT per il sentiero della Fedaià.

La SAT ha offerto al Comune di Canazei cento metri di corda metallica da porsi in opera sul sentiero 605 per rendere più sicuro l'accesso alla Fedaià.

Una cena agli operai del Mandron.

A conclusione dei lavori di costruzione del Rifugio Mandron si sono riuniti a Vigo Rendena gli operai dell'impresa Ferrari con i loro dirigenti ed il progettista ing. Fantoma. Alla cena svoltasi fra la più cordiale armonia, hanno partecipato per la SAT alcuni dirigenti fra i quali il presidente avv. Stefanelli, il segretario Smadelli e l'ing. Dante Ongari. L'avv. Stefanelli ha ringraziato l'impresa, gli ingegneri Ongari e Fantoma e gli operai tutti per l'entusiasmo con il quale si sono dedicati alla costruzione del più bello e più moderno rifugio della SAT, invitandoli tutti alla inaugurazione che avrà luogo nel 1958.

Nella famiglia della SAT

Il Presidente del Collegio dei Sindaci della SAT, rag. Mario Agostini ed il nostro collaboratore magg. Giovanni Strobele, segretario della SAT, sono stati colpiti negli affetti più cari con la perdita improvvisa delle loro amate Mamme, signora Fanny ved. Agostini e signora Rosa Osti ved. Strobele. Agli amici carissimi rinnoviamo le nostre vive condoglianze.

Fondo Bolognini

Sono pervenute al «Fondo Guide Bolognini» presso la SAT le seguenti offerte: Garbari Alessandro 5.000; avv. Clauser, Fondo 30.000; Vandelli, Venezia 550; famiglia Oss 5.000; dott. Wolf 10.000; Polla, Pinzolo 500; dott. Pigarelli 1.000; ing. Apollonio 5.000; Aldo Moser, Riva 10.000; ing. Sandro Disertori 10.000; familiari di Dino Bianchi 5.000; Lucia e Giovanni Strobele 2.000; famiglia Agostini in memoria Fanny Agostini 5.000; sig. Giordano Menegus 1.000; Renzo Salvadei, Veronesi, Armani, Seiser, Conci, ecc. 14.500; sig.na Mariutto, Venezia 2.000; dott. Pasolli Giulio 10.000.

Inoltre sono state versate dalla SAT lire 10.000 per onorare la memoria di Rosa Strobele e L. 5000 in memoria di Teresa Furlan.



Pino Prati e Giuseppe Bianchi sono stati austeramente commemorati con una suggestiva cerimonia nella «Busa dei Sfulmini» nelle Dolomiti di Brenta, alla quale hanno partecipato numerosi soci con l'intervento del presidente centrale avv. Stefanelli, del segretario rag. Smadelli del Presidente la Sezione di Trento G. B. Tambosi. Su un masso prospiciente il sentiero che dalla Bocchetta del Tuckett porta al Rifugio Tosa e che guarda direttamente lo spigolo del Campanil Basso, dal quale sono precipitati, nel loro sfortunato tentativo, il 12 agosto 1927, è stata murata una targa di bronzo, opera di Pierfrancesco Wolf. Al rito erano presenti i parenti degli Scomparsi e numerosi amici. Hanno parlato il presidente centrale della SAT e don Onorio Spada che ha celebrato una messa al centro del grandioso anfiteatro dolomitico.



IL 63° CONGRESSO DELLA SAT A CAVALESE



(foto Rossi)

Dopo trent'anni la SAT è ritornata a Cavalese per tenervi il suo 63° Congresso alla presenza del Presidente generale del CAI avv. Giovanni Ardeni Morini, dell'Assessore regionale al turismo sig. Paolo Berlanda, in rappresentanza della Regione, ed di numerose altre autorità e rappresentanze. Il saluto della cittadina, che aveva preparato un nutrito programma di manifestazioni perfettamente intonate con l'avvenimento ed ha fatto agli ospiti un'accoglienza festante, è stato portato dal sindaco dott. Giovanni Franzellin nel Teatro comunale che ha voluto ricordare come la SAT fu fucina di uomini che molti preziosi e spesso eroici servizi hanno reso alla Patria, come essa sia fra le sezioni del CAI la ottava per anzianità e la prima per numero di soci.

Il saluto di Cavalese

« Rapportando il numero di questi a quello degli abitanti del Trentino — prosegue il dott. Franzellin — ci dice che il due per cento dei trentini, maschi e femmine, piccoli e grandi, sono associati alla SAT, mentre il rapporto fra soci del CAI e la

popolazione d'Italia è solo del due per mille.

È questa una indiscutibile dimostrazione dell'amore che i trentini provano per la loro terra, per le loro rudi, splendide montagne ».

Rilevato come per il 63° Congresso sia stata scelta Cavalese, ringrazia vivamente la Direzione poichè la locale Sezione celebrerà così, solennemente, i suoi dieci lustri di vita, e ricorda i pionieri di allora: Guglielmo Glaser, impiegato statale, che eseguì il primo grafico panoramico della Rocca sulla cui vetta, per una intera estate, egli salì quasi ogni notte ritornando in paese al mattino per l'ora d'ufficio; l'indimenticabile cav. Giuseppe Spazzali, l'avv. Giov. Morandini, l'avv. Mario Rizzoli, i dott.ri Celeste e Bruno Mendini, il dott. Vittorio Franzellin, il dott. Simone Daprà, il dott. Arturo Leleonardi, i signori Lodovico Demattio e Carlo Tabarelli.

« È questo il quinto Congresso della Società — egli prosegue — che Cavalese ha l'onore di ospitare:

1874: il 10 agosto, 3° Congresso, essendo Presidente Prospero Marchetti, presente

Oreste Barattieri fedele ospite estivo di Cavalese.

1892: al 15 agosto il 20° Congresso sotto la presidenza di Carlo Candelbergher accompagnato da patrioti illustri quali Emanuele Malfatti, Angelo Pinali, Vittorio Riccabona, Antonio Tambosi, Ottone Brentari, Torquato Taramelli e molti altri.

1904: il 7 agosto, 32° Congresso: è ancora Presidente Carlo Candelbergher, sono con lui Guido Larcher, Giuseppe Silli podestà di Trento, Giovanni Pedrotti e molte fra le principali personalità del Trentino, presenti pure numerosi rappresentanti del Club Alpino Italiano. Da questo Congresso, che fu uno dei più importanti, nasce il gruppo «Audax» il gruppo degli alpinisti scelti, senza macchia e senza paura. Viene inaugurato il bellissimo e moderno rifugio di Lavazè.

1927: il 28 agosto 49° Congresso essendo Presidente Giovanni Pedrotti. Viene riaperto il rifugio di Lavazè, barbaramente devastato durante e dopo la prima guerra mondiale».

Infine il sindaco di Cavalese formula un caldo augurio per la Sezione della SAT locale e per l'avvenire di tutta la SAT.

Adesioni e rappresentanze

Alle parole del dott. Franzellin segue la lettura delle adesioni. Fra gli altri hanno aderito: il sen. Angelo Mott, alto Commissario per la sanità; S. E. Sandrelli, Commissario del Governo; avv. Riccardo Rosa, Presidente Giunta provinciale; il sen. Giovanni Spagnoli; il dott. Luigi Dalla Rosa Assessore agricoltura; la dott. Zita Lorenzi Assessore provinciale attività sociali e sanità; il dott. Nilo Piccoli Sindaco di Trento; S. E. Giuseppe Lorenzotti Comandante IV Corpo d'Armata; il comm. d'Aquino Questore di Trento; il rag. Francesco Giacomelli, Commissario E.P.T.; le Sezioni del CAI di Milano, Bergamo, Treviso, Venezia, Alpina Giulie di Trieste, Fiume; il G.E.S. di Schio; il comm. Figari; Elvezio Bozzoli Parasacchi Vicepresidente generale CAI; cap. Domenico Galato Comandante Scuola alpina P.S. Moena; il Direttore Corpo Soccorso Alpino dott. Scipio Stenico; il cav. uff. Leo Detassis, Presidente Camera di commercio; dott. Edoardo Modl, Presidente Circolo Campeggiatori Trentini; comm. Luigi Pigarelli; comm. arch. Pietro Marzani; Mario Gerloni; Rodolfo Rossi; Giulio Daprà; la sig.na Bice Rizzi direttrice del Museo del Risorgimento.

Erano presenti per la SAT i vice presidenti ing. Benini e prof. Gretter, il segretario rag. Mario Smadelli, il magg. Strobele, il segretario del Corpo Soccorso Al-

pino Carlo Colò, il Presidente della Sezione di Trento sig. G.B. Tambosi, i consiglieri centrali prof. Briani, Marcantonio Alberti, geom. Pilati, il dott. Gabrielli per la Susat, i sig.ri Mazzalai e Giovannini per la Sosat con il presidente onorario Nino Peterlongo, il presidente del Comitato provinciale Guide e portatori dott. Vittorio Larcher ed i rappresentanti di tutte le Sezioni della SAT. Altri ospiti graditi il dott. Biamino presidente del CAI dell'Alto Adige, il dott. Fausto Stefanelli per le guide alpine dell'Alto Adige, il dott. Zanghellin per il CAI di Bolzano, il dott. Marchesani, il comm. De Gregori del CAI di Cortina, l'avv. Schuch di Merano, il col. Talamo comandante il Presidio militare, il ten. col. Gaida della Legione Guardia di Finanza. Pure intervenuti i cori di Arco, Predazzo, Tesero, Moena ed il gruppo folcloristico locale diretto dalla dott. Nardin, nonché un folto gruppo di guide alpine.

La consegna del "Premio Guido Larcher,,

L'avv. Stefanelli, Presidente della SAT Centrale, commemora con toccanti espressioni i soci deceduti dopo il precedente Congresso, quindi si procede alla consegna del «Premio 1957» assegnato dalla «Fondazione Guido Larcher» alla memoria di Suor Margherita Graif. Salutato da una vibrante manifestazione di simpatia sale sul palcoscenico, accompagnato dal Sindaco di Romeno, sig. Iginio Rosati, il padre della generosa suora, Pacifico Graif, mentre il Presidente dà lettura del Verbale del Comitato della Fondazione:

«*Il Comitato della «Fondazione Guido Larcher», riunitosi presso la Sede centrale della SAT la sera del 29 agosto 1957;*

ha deciso all'unanimità di assegnare, in occasione del 63° Congresso della SAT in Cavalese, il "Premio per il 1957" alla memoria di

Suor MARGHERITA, al secolo Armandina Graiff di Pacifico da Romeno insegnante presso l'Istituto del Sacro Cuore in Fierenze, con la seguente motivazione:

"Durante un'escursione in montagna con alcune allieve intuì il pericolo imminente sulle stesse dal precipitare di un masso, staccatosi da una roccia sovrastante, faceva scudo col suo corpo a due di esse rimanendo vittima del suo generoso slancio.

Nobilissimo esempio di totale dedizione ad una missione volontaria impostasi".

Monte Caorina (Bellamonte), 6 agosto 1957».

Quindi la sig.ra Bruna Viesi-Nicolini, vedova del benemerito socio dott. Carlo Viesi, che con l'istituzione della Fondazione



La signora Bruna Niccolini-Viesi consegna il « Premio Larcher » 1957.

(foto Rossi)

volle legare il nome di Guido Larcher agli atti sublimi che in montagna si sarebbero compiuti, consegna al genitore di suor Margherita il « Premio 1957 ».

Poco prima un'altra cerimonia s'era svolta nella parrocchiale dopo la Messa celebrata da don Onorio Spada e servita dalla guida emerita Pietro Degasperi: la benedizione della bandiera della SAT di Cavalese alla presenza della madrina sig.ra Lidia Polo, sorella dell'alpinista Ezio caduto sulla Marmolada nel 1948. Quindi i congressisti, con la banda di Cavalese, sfilati per le vie della cittadina s'erano diretti al Teatro.

Le relazioni

E qui appunto dopo consegna del « Premio Larcher », nella sala rimasta silenziosa per qualche minuto di fronte al dramma di un padre, non appena spentosi l'eco degli applausi che seguirono, il Presidente Stefenelli affida ufficialmente la bandiera alla Sezione di Cavalese ed il Presidente del CAI la accompagna con « l'augurio che varchiate anche la cerchia delle vostre montagne, che portiate anche all'estero il vostro spirito, la vostra fede, il vostro coraggio ».

Risponde per la Sezione di Cavalese il Presidente Giorgio Fontana. Quindi il prof. Gretter prende la parola sul tema: « La magnifica comunità di Fiemme ». A lui segue il dott. Gabrielli che parla sulle misure protettive dell'alpinista e l'ing. Benini che illustra la « Via delle Bochette » tracciata dalla SAT nelle Dolomiti di Brenta. Pubblichiamo a parte, nel presente « Bollettino », un riassunto delle tre applaudite relazioni.

Infine un intervento sui rifugi alpini da parte dell'ing. Appollonio, consigliere centrale del CAI dopo il quale i congressisti si recano al Palazzo della Magnifica Comunità dove il presidente Mario Vinante porta il saluto della Valle e viene servito un singnorile rinfresco.

La parola dell'assessore Berlanda

Al levar delle mense all'Albergo Depaoli dove si è svolto il banchetto ufficiale l'Assessore regionale al turismo sig. Paolo Berlanda che ha portato il saluto della Regione e quello personale dell'avv. Odorizzi, esprimendo il riconoscimento per l'attività svolta in provincia dalla SAT nel settore dell'incremento delle iniziative turistiche e soprattutto dei complessi ricet-

tivi e nell'attività fondamentale del soccorso alpino, ha ricordato come due temi di particolare impegno si presentino attualmente in tutta la loro evidenza. Si tratta — egli ha osservato — di considerare l'evoluzione in atto del turismo, la sua trasformazione cioè, anche nei riflessi economici, che essa potrà determinare; vi è quindi da notare che, eliminando argomentazioni che potrebbero apparire escludistiche in un senso o nell'altro, si dovranno porre allo studio i problemi dell'alpinismo puro e parallelamente quello del turismo di montagna. Con tutte le richieste che l'uno e l'altro settore potranno determinare, ma che una necessaria responsabilità vuole siano per quanto possibile prestate.

Un secondo tema da approfondire è quello del soccorso alpino; appare — ha detto l'assessore Berlanda — largamente dimostrato che il succedersi e il doloroso accrescersi delle disgrazie in montagna esige una organizzazione non più, o almeno, non soltanto su basi volontaristiche, ciò che esigerebbe uno sforzo troppo prolungato e senza bastevole riconoscimento ad esempio alle guide alpine, nella stagione per ciascuna di loro più propizia a svolgere un lavoro professionale. Vi è quindi una questione di sicurezza sociale, nella quale la Regione potrà intervenire per la sua parte ma che occorrerà ulteriormente regolamentare sotto specie di « servizio pubblico » quale in certe zone alpine all'estero si pratica.

Infine, l'assessore Berlanda, confermando i buoni rapporti con il CAI si è augurato che essi possano trovare sempre migliore terreno per un'intesa che — come ha successivamente e felicemente rilevato il pre-

sidente stesso dell'organizzazione — varrà ad estendere la sana passione per la montagna.

Nel pomeriggio, dopo una visita alla cascata di Valmoena ed una successiva alla « Lucianella », bella realizzazione dell'Azienda di Soggiorno, ha avuto luogo l'esecuzione dei canti della montagna e la proiezione di films nel teatro comunale letteralmente stipato di folla. La serata si è conclusa con un trattenimento danzante alla « Tavernetta ». Escursioni vennero fatte dalla Sosat a Lagorai e da numerosi congressisti a Lavazè ed in altre località.

All'organizzazione del Congresso ha presieduto un *Comitato d'onore* così composto: Dott. Giovanni Franzellin, Sindaco - Presidente; Vinante Mario, Presidente della Magnifica Comunità di Fiemme; M. R. don Adelio Frasnelli - Decano di Fiemme; Gelmi Giovanni - Presidente Azienda Autonoma Soggiorno; Dott. Onofrio Gioja - Pretore; Dott. Romano Nardin - Notaio; Col. Fausto Musto - Comandante Scuola Alpina Guardia Finanza; Ambrosi Giovanna ved.va Polo; Avv. Giuseppe Zanghellini - Medaglia d'Oro del CAI; Dott. Dagostin Ernesto - Medaglia d'Oro del CAI; Defrancesco Silvio - Presidente Sezione ANA; Giorgio Fontana, Presidente Sezione SAT ed un *Comitato esecutivo* di cui hanno fatto parte i signori: Fontana Giorgio - Presidente, Nardin Laura, Vanzo Leonardo, Vanzo Vigilio, Giacomuzzi Mario, De Preto Anteo, Demattio Aldo, Bragagna Mario, Chelodi Giovanna, Cappelletto Angelo.

Ad essi ed al consigliere della SAT G.B. Tambosi che costantemente ha mantenuto il collegamento fra il Comitato esecutivo e la Sede centrale un vivo elogio per la accurata organizzazione.

Il Consiglio del CAI a Trento

In occasione del Festival del film di montagna ha tenuto a Trento una sua riunione il Consiglio Centrale del CAI sotto la presidenza del Presidente Ardeni-Morini.

Ladri o bracconieri?

Il rifugio Manzoni « T. Taramelli » è stato visitato dai soliti vandali che hanno sfondato porte e finestre. Fortunatamente non hanno potuto asportare nulla perchè il materiale di arredamento di maggior valore era stato portato in fodovalle.

Della cosa è stato interessato il Comandante dei Carabinieri di Vigo di Fassa.

Ergisto Bezzi nominato Cavaliere

Il sig. Ergisto Bezzi, capo della Stazione Soccorso Alpino SAT di Fucine e padre del nostro affezionato collaboratore Quirino Bezzi, è stato nominato su proposta del Ministero Difesa, cavaliere della Repubblica per meriti alpinistici. A lui le nostre vive congratulazioni.

Fondazione « Guido Larcher »

In memoria dello scomparso socio benemerito dott. prof. Giuseppe Cristofolini il dott. Pino Bertagnolli ha versato L. 5.000 alla Fondazione « Guido Larcher » presso la SAT.

Il Comitato della Fondazione ringrazia per la generosa offerta.

Le ricerche ed il ricupero delle vittime dell'aereo americano precipitato nel Vallone delle Ledè.

La ricerca dell'aereo americano da parte delle Stazioni del Corpo Soccorso Alpino può definirsi la più vasta e delicata operazione compiuta in stretta collaborazione con il Centro Soccorso Aereo Militare.

Le ricerche vennero effettuate su una cerchia vastissima, e rivolte particolarmente a zone poco frequentate, da Belluno alla Valcamonica, alle Dolomiti occidentali. Vennero impiegate pattuglie delle Stazioni di Belluno, Feltre, Primiero, S. Martino di Castrozza, Canazei, Arsiero, Schio, Pieve Tesino, Borgo, Pinzolo, Vermiglio, Ponte di Legno, Temù, Edolo e Bressanone per la rispettiva zona.

Iniziate immediatamente dopo l'allarme, impartito da Milano a Trento alle ore 9 del

20 luglio, sono proseguite ininterrotte fino al ritrovamento del relitto avvenuto il 23 luglio. Per tutto la durata delle stesse la Direzione del Corpo Soccorso Alpino fu in costante collegamento fra le Stazioni operanti ed il Centro Soccorso Aereo militare allo scopo di coordinare la difficile azione.

Questa infatti venne poi ristretta, in seguito a voci raccolte dalla Stazione di Feltre, alle Vette feltrine ed alla zona di Primiero, dove infatti non si tardarono ad avere notizie sul passaggio di un aereo in difficoltà, notizie che fatte immediatamente controllare portarono al ritrovamento del relitto. Al faticoso e pietoso trasporto a valle delle 11 salme avvenuto il 24 luglio si sono prodigati, in modo veramente encomiabile, con i carabinieri, i pompieri ed un reparto alpino, 20 uomini della Stazione Soccorso Alpino S.A.T. di Primiero e 6 della Stazione di S. Martino di Castrozza che resero più spedita l'azione con l'impianto d'una teleferica alpina.

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

L'ottavo "Natale Alpino,, della Sezione di Trento della SAT

Dopo Palù nell'Alta Valle del Fersina, dopo Bresimo, dopo Luserna e Ronchi Valsugana è la volta di Sagron Mis, scelto non solo perchè si trova in particolari condizioni di disagio, ma anche perchè è il comune montano più lontano da Trento.

Così ogni anno nelle valli e nei comuni più dimenticati o toccati dalla sventura la Sezione porta i doni, che Trento vuole far giungere ai bimbi perchè possano sorridere nel giorno più sacro all'umanità.

Le offerte in denaro e in oggetti di qualsiasi genere, scolastici, vestiario, maglieria, utensili vari, viveri, dolciumi, frutta, giocattoli, ecc., potranno essere inviate alla sede della S.A.T., Sezione di Trento, via Mancini, 109.

I soci tutti sono impegnati in questa nobile gara di solidarietà, che dovrà ancora una volta dimostrare il gran cuore degli alpinisti.

La manifestazione avrà luogo il 29 dicembre 1957 e le Sezioni della S.A.T e i soci sono fin d'ora invitati per quel giorno a Sagron Mis.

Fondo

Si è chiusa l'attività estiva della Sezione con la salita del Cevedale alla quale hanno partecipato 32 soci e simpatizzanti. Partiti dalla Val di Solda i componenti la numerosa comitiva sono poi scesi in Val Martel-

lo. Complessivamente alle cinque gite alpinistiche nei principali gruppi hanno partecipato 160 persone. La Stazione Soccorso Alpino è pure uscita in seguito alla nota disgrazia del Macaion. In settembre la sezione provvederà alla rinnovazione dei segnavia della zona.

BORGO VALSUGANA

Durante la stagione estiva 1957 la Sezione di Borgo ha organizzato diverse gite, con molta partecipazione di soci, nella zona di Carlettini e Val Caldenave ancora poco conosciuta, che presenta posti incantevoli e ancora selvaggi. Molte sono state le escursioni al Passo 5 Croci, al monte Cengello, al cimon Rava, al monte Cenon. Allo scopo di valorizzare, specie la zona dopo Malga Caldenave, dal punto di vista alpinistico, zona che presenta cime ancora inviolate, alcuni Soci hanno compiuto escursioni sulla Cima del Tombolin di Caldenave (m. 2318) aprendo 2 nuove vie sul versante N-O.

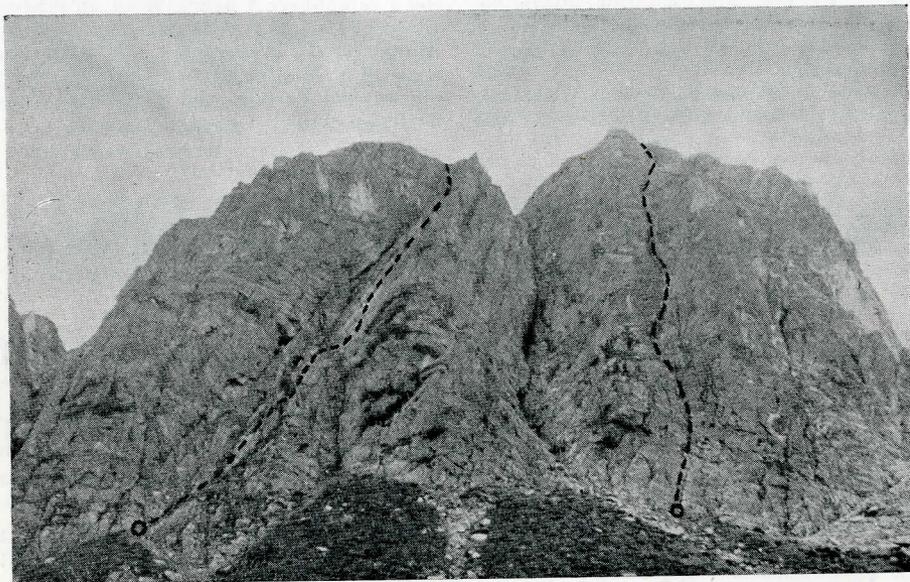
fino da un altro terrazzino (ometto). Di qui si prosegue diritti verso la vetta per rocce inclinate.

Chiodi adoperati n. 4 (recuperati). Il ritorno è avvenuto dal versante sud.

Escursione effettuata l'11 agosto 1957 da Campestrin Ferruccio e Agostini Giuseppe della Sezione SAT di Borgo.

2) Via del Martello della Cima Tombolin occidentale per la parete N-O.

Sempre partendo da malga Caldenave si giunge all'attacco della via dopo aver superato il ghiaione (ore 1,30). L'attacco della via è a circa 20 m. a destra della spacca-



Tombolin di Caldenave m. 2318 (Carlettini)

La Cima del Tombolin di Caldenave, vista dalla piana di Val Ravetta, presenta una spaccatura a metà. Le due nuove vie salgono rispettivamente in mezzo alle 2 pareti divise dalla spaccatura.

1) «Via Rita» della cima Tombolin Orientale, per la parete N-O. Lunghezza della Via m. 180 circa; tempo impiegato ore 2,30; difficoltà di II con passaggi di III.

Da malga Caldenave, dopo aver salito il ghiaione in circa ore 1,30 si arriva alla base della parete (ometto). Si attacca in un grandiedro inclinato verso destra che si sale per circa 80 m. (II). Si perviene ad un terrazzino e dopo aver leggermente obliquo a sinistra si risale a destra seguendo la dirittura del detto diedro (III) (circa m. 70)

tura centrale (ometto). Si attacca su una paretina articolata ricca di appigli (friabile) e innalzati di circa 50 m. si arriva ad un terrazzino inclinato. Si obliqua leggermente a destra (2 m. ca.), si attacca la paretina e si sale per altri 20 m. (III, punto scarso d'appigli, chiodo assicurazione) fino ad un comodo terrazzino, caratterizzato da un masso incastrato. A destra del masso ci si innalza circa 10 m. (III chiodo) su roccia delicata, di qui dritti in vetta.

Metri della salita 200 circa. Tempo impiegato ore 3. Difficoltà di II e III.

Escursione effettuata l'11 agosto 1957 da Rinaldi Renzo e Armellini Amedeo della Sezione SAT di Borgo.

Pieve Tesino.

Pur nelle limitate sue forze e possibilità la Sezione ha realizzato quel programma che la Direzione aveva proposto all'Assemblea dei Soci. E' stato notevolmente potenziato il numero degli iscritti. Oltre ad una escursione sul Monte Bondone un buon numero di Soci della Sezione di Pieve, nonché di quella di Cinte, hanno compiuto una gita in Marmolada raggiungendo la Cima grazie anche al tempo favorevole.

In collaborazione colla «Pro Loco» si è curata l'organizzazione di una mostra stampe antiche che ha riscosso consensi e che è stata visitata anche dal Presidente avv. Stefanelli e dal Segretario rag. Smadelli. L'attività culturale è stata curata anche con la visita alle Grotte di Castello Tesino, sulla quale ci si ripromette di proiettare in paese il documentario girato con l'ausilio dei sommozzatori.

Pozza di Fassa.

Si è radunata l'assemblea generale della sezione fassana della SAT, sotto la presidenza del dott. Mario Deluca. Presso la taverna Monzoni, il presidente uscente per scadenza del mandato, illustrò ai convenuti la notevole attività svolta dalla sezione locale della SAT nel corso del biennio 1955-1957. Tale attività più che emergere come azione collettiva dell'associazione, si pone in encomiabile rilievo per l'azione individuale in senso alpinistico, civico e sociale, svolta dai singoli soci. Nell'opera di soccorso alpinistico componenti la Stazione con il loro capo Giovanni Madau, dott. Zeni, Marino Sopperra, Antonio Rizzi, Ado Gross, Carlo Delmonego ed altri, si acquistarono larghissime benemerenze.

Oltre a ciò fu veramente notevole, dichiara il dott. Deluca l'attività sportiva alpinistica attuata nel corso del biennio dai medesimi, cui si affiancarono i giovani universitari Fabio Fanton e Soraperra Renzo, l'istruttore di roccia Bruno Fanton, il giovane Antonio Gross, recentemente promosso portatore, ed altri, prestandosi per la semplice passione per lo sport della montagna a farla conoscere ed amare a decine e decine di villeggianti di ogni parte d'Italia ed anche esteri.

Ma il fatto che più merita di essere messo in risalto è, che la montagna, anche in Valle di Fassa, ha affratellato gli animi, eliminato i dissidi, suscitato concordia e collaborazione reciproca per l'attuazione dei più puri ideali.

Venne quindi eletta la nuova direzione: dott. Deluca, dott. Zeni, dott. De Zanche, si-

gnor Camarano, prof. Fanton e Marino Sopperra. La nuova direzione elegge quindi il sig. Camarano a suo presidente. Viene affidata al signor Donolato Sante la carica di cassiere della sezione.

Primiero

E' stata inaugurata a Fiera la nuova Sede della Sezione di Primiero e S. Martino alla presenza del sen. Mott, Alto Commissario alla Sanità, e di tutte le maggiori autorità. Erano pure intervenuti da Trento circa 150 soci di quella Sezione con il Presidente della SAT centrale avv. Stefanelli ed il presidente della Sezione di Trento sig. G.B. Tambosi.

La scomparsa di Alfredo Chesi

La guida emerita Alfredo Chesi di Borzago si è spenta a Ponte Pià, dove prestava servizio quale guardiano della SISM. Era stato in gioventù una delle più note ed apprezzate guide di Madonna di Campiglio ed aveva partecipato a varie azioni di soccorso nelle Dolomiti di Brenta. Era un innamorato delle bellezze del Carè Alto dove ha vissuto tutte le sue ore libere ed ha cimpinto notevole attività. Imponenti sono state le esequie svoltesi a Spiazzo Rendena: testimonianza del grave vuoto che ha lasciato lo Scomparso e dell'affetto di cui era circondato.

Le Dolomiti e le figurine Liebig

E' uscita recentemente una nuova serie delle apprezzate e ricercate figurine «Liebig», dedicata alle «Cime classiche delle Dolomiti». Consta di sei soggetti: Crozzon di Brenta, Tre Cime di Lavaredo, Marmolada, Civetta, Tofana di Rozes e Catinaccio, dovute ad un noto artista che ha saputo riprodurre con effetti veramente indovinati e con non comune armonia di tinte le bellezze delle vette e del panorama dolomitico. Ogni figurina, eseguita in quadricromia, reca sul retro una sintetica descrizione del gruppo a cui la cima illustrata appartiene e delle principali alite.

Plaudiamo alla bella iniziativa della società «Liebig» che, oltre ad arricchire la serie delle sue figurine con un nuovo lavoro artistico, ha voluto creare un nuovo efficace mezzo di propaganda per le nostre montagne. La serie non mancherà di interessare gli alpinisti.

Istituto di Credito Fondiario della Regione Tridentina

Telef. 26175 - 76 - **Trento** - Via Calepina, 1

Concede Mutui ipotecari a lungo termine.

Eroga nella Regione: Mutui 3% sul Fondo Rotazione Agricoltura per Costruzioni rurali.

Compra e vende Cartelle Fondiarie di propria emissione.

Reddito effettivo fruttato da una cartella al 5% esente per legge da ogni imposta presente e futura **oltre il 7.50%**

FRANCESCO AMBROSI - TRENTO

CARTA E CANCELLERIA

INGROSSO: Piazza Anfiteatro - Telefono 21-752

DETTAGLIO: Via Oriola - Telefono 21-405

CARTOLERIA - CINE - FOTO

ASSORTIMENTO APPARECCHI CINE-PRESA-PROIETTORI
APPARECCHI FOTOGRAFICI DELLE MIGLIORI MARCHE

FOTOMATERIALE

PER FOTOGRAFI PROFESSIONISTI E DILETTANTI

TUTTO PER L'UFFICIO E PER LA SCUOLA - PENNE STILOGRAFICHE

CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

DIREZIONE GENERALE:

TRENTO

SEDI: TRENTO

Agenzia di Città N. 1

ROVERETO

Filiali ed Agenzie: *Andalo, Arco, Avio, Baselga di Pinè, Borgo, Canazei, Cavalese, Cembra, Cles, Cusiano, Denno, Fondo, Grumes, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Malè, Mezzolombardo, Molveno, Pieve Tesino, Pinzolo, Ponte Arche, Primiero, Riva sul Garda, San Martino di Castrozza, Tione*

Agenzie C. I. I.: *Trento, Canazei, Cavalese, Primiero, Lavarone Cappella, Lavarone Chiesa, Levico, Madonna di Campiglio, Mendola, Molveno, Riva sul Garda, Rovereto, S. Martino di Castrozza.*

Tesoriere della Regione Trentino - Alto Adige

Ricevitore e Tesoriere Provinciale

Esattorie e Tesorerie in quasi tutti i Comuni della Provincia

TUTTE LE OPERAZIONI BANCARIE - SERVIZI TURISTICI

MAGAZZINI INGROSSO

Nicolodi & Fondriest

Via Torre Verde, 14 - **TRENTO** - Telef. : 24-395 - 24-396

Mercerie - Filati - Maglierie - Calze - Confezioni - Cancelleria - Bazar - Profumeria

Filiale dettaglio **Gran Bazar** - Rovereto - Tel. 32-94



G. EGENTER

TRENTO - Piazza Venezia

ARTICOLI SPORTIVI

Forniture per soccorso alpino di propria produzione

Tutte le gite della Sat vengono effettuate con autopullmann
della **SOCIETÀ AUTOMOBILISTICA**

ATESINA

AUTOBUS A NOLEGGIO DA 20 - 30 - 40
50 POSTI PER QUALSIASI DESTINAZIONE

VIAGGI IN COMITIVE ALL'ESTERO

SERVIZI DI GRAN TURISMO E TURISTICI

SERVIZI GIORNALIERI DI LINEA PER
I PRINCIPALI LUOGHI DI SOGGIORNO
DELLA PROVINCIA DI TRENTO

DA TRENTO COMODI TORPEDONI
VI PORTANO NEL REGNO DELLE DOLOMITI

**T
E
S
I
N
A**

Trento

Via dei Solteri, 3

Tel. 24-931 - 24-932



FOTODILETTANTI *osservate le vetrine della Ditta*

CARLO VALENTINI

TRENTO - Via Mazzini

*troverete delle occasioni allettanti in apparecchi
ingranditori - materiale - binocoli, ecc.*

Banca di Trento e Bolzano

Società per Azioni - Capitale sociale e riserve Lire 325.500.000.—

Sede sociale e Direzione centrale in **TRENTO**

S E D I :

TRENTO - VIA MANTOVA, 19
TEL. 26 265, 26-266, 26-267, 21-145, 23-465;

BOLZANO - PIAZZA DELLA MOSTRA, 3
TEL. 24-242, 24-243 24-244;

FILIALI:

Ala - Borgo - Bressanone - Brunico - Cavalese - Cles - Cortina d'Ampezzo
Egna - Fortezza - Levico - Malé - Merano - Mezzolombardo - Moena - Ortisei
Pergine - Riva - Rovereto - Salorno - Termeno - Tione - Vigo di Fassa.

BANCA AGGREGATA AUTORIZZATA A TUTTE LE OPERAZIONI CON L'ESTERO
RILASCIO DI BENESTARI ALL'IMPORTAZIONE ED ALL'ESPORTAZIONE
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA

S.A.I.T. SINDACATO AGRICOLO INDUSTRIALE

SOC. COOPERATIVA A R. L.

Centro di rifornimento delle cooperative di consumo del Trentino.

TRENTO
VIA SEGANINI, 6

**Alimentari - Scorte agrarie - Manifatture
Mercerie - Ferramenta - Porcellane e
Vetrami - Medicinali - Burrificio.**

8 Reparti per la vendita all'ingrosso

9 Magazzini distaccati all'ingrosso

48 Spacci cooperativi

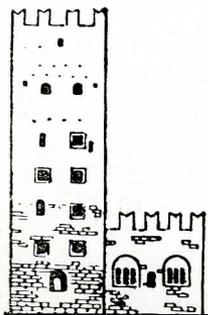
TELEFONI SEDE:

23-661 - 23-662

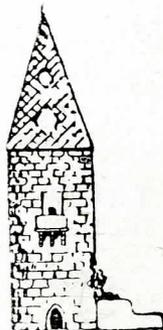
23-663 - 23-664

Il **SAIT** compera direttamente dal produttore e fornisce le merci migliori a prezzi di assoluta concorrenza.

GRANDI MAGAZZINI



Nicolodi



INGROSSO

DETTAGLIO

GIOCATTOLI nazionali ed esteri

Tutto per la casa - Alberghi - Istituti

Magazzini ingrosso:

TORRE VERDE (Trento)

Via Torre Verde N. 18 - Via Mancini N. 105

Telefono N. 21-488

Magazzini dettaglio:

TORRE VANGA - Trento

Via Roma N. 19 - Via Torre Vanga N. 12

Telefono N. 24-366



GRANDI REPARTI CON IL PIÙ
VASTO ASSORTIMENTO DI CASALINGHI
PORCELLANE - CRISTALLERIE - CERAMICHE
MAIOLICHE - PENTOLAME IN ACCIAIO INOSSIDABILE
CARROZZELLE - CARRETTINI - LETTINI - GIRELLI
NIDI - SEGGIOLONI - SEGGIOLINI - ARTICOLI DA REGALO